

La Provincia

Andrà tutto bene! ♥

MERCOLEDÌ 8 APRILE 2020 • EURO 1,50 • ANNO 129, NUMERO 98 • www.laprovinciadico.it



OGGI SALUTE & BENESSERE

ENOC: «COLPITA DALLA DEDIZIONE DEI MEDICI E DEGLI OPERATORI»

Procuratore speciale del Valduce e presidente del Bambin Gesù di Roma: «Ora serve una nuova programmazione»
L'INSERTO ALL'INTERNO

SALUTE
«PROFESSIONALITÀ E CUORE: COSÌ SCONFIGGIAMO IL VIRUS»

Orobie.
Le tante sorprese della Lombardia più bella.

orobie
Aria pura di Lombardia.

CORONAVIRUS IN GERMANIA I NUMERI CONTANO

di ALBERTO KRALI

Come nelle grandi battaglie anche nella lotta contro il coronavirus i numeri contano. I bollettini con la cifra dei contagi e dei morti hanno un impatto non solo sanitario ma psicologico. La morte finora relegata nelle varie ed eventuali di una società viziata dal benessere riemerge impietosamente. Guai al Paese che dà l'impressione di essere portatore di sciagure.

La Germania ha 1342 morti su 91.714 contagiati complessivi. Un numero tra i più bassi al mondo se si pensa che in Italia i contagi sono 124.632 ma le persone venute a mancare ai loro cari sono 15.362. Nei tre stadi che valutano un decesso ci sono la

CONTINUA A PAGINA 6

UN BENE GLI ESPERTI MA RIDUCIAMO IL DOSAGGIO

di FRANCESCO ANGELINI

Ci sono, ormai su una rotta simile a quella di Caporetto, gli ultimi reduci del complottismo. Dai loro ridotti sono passati alla tesi per cui questo virus lo hanno costruito i cinesi, sperimentato in una parte del loro paese e poi lanciato verso l'Occidente per fiaccarlo e conquistarlo con facilità. Questo spiegherebbe, a loro insinuare, perché il contagio non si è diffuso verso le altre parti dell'immenso paese. Per

CONTINUA A PAGINA 6

Maiocchi: «Ci prendono in giro»

Il costruttore stronca il decreto liquidità del governo: «L'unica certezza è tornare a lavorare»
«Sarebbe stato meglio copiare bene dalla Svizzera. L'emergenza richiede soldi in fretta»

«Un mare di liquidità in soccorso alle imprese? Suona come una presa in giro. C'è una sola certezza per consentire alle aziende di non affondare e si chiama

possibilità di lavorare». Angelo Maiocchi, presidente della storica impresa Nessi & Majocchi, non le manda a dire di fronte al nuovo decreto. E chiede di riaprire le attività che nel frattempo sono organizzate sul fronte della sicurezza.

«Sarebbe stato meglio imparare a copiare bene. Bastava andare a copiare bene. Bastava andare alla Confederazione elvetica. L'emergenza richiede di avere soldi immediatamente. Non dicono nelle 24 ore svizzere, ma almeno in sette, dieci giorni».

LUALDI A PAGINA 26



Lettera a Como

Il futuro è oggi

REMO RUFFINI
Viviamo la vita a tutta velocità. Spesso viviamo come se fosse normale non voltarci mai indietro. Poi, all'improvviso, succedono cose che ti riportano

naturalmente là dove hai il cuore, nella tua città, nel luogo dove sono custoditi i ricordi più belli della tua vita.

A pagina 7

Remo Ruffini, comasco, è presidente e amministratore delegato di Moncler

Le mascherine

Poche arrivate nei Comuni
E ancora non si sa come distribuirle

A PAGINA 10

I dati

Qualche spiraglio: solo 4 vittime
E 53 contagiati in più

A PAGINA 12

Lo strazio

Oltrona: Franca ha seguito Giuseppe lassù
Mano nella mano

MORETTI A PAGINA 21

La solidarietà

Verga (Comunità comasca): raccolti oltre 4 milioni
«Che gran cuore»

A PAGINA 23

Filo di Seta

Chi avrebbe immaginato che saremmo andati in giro tutti con il burgo? (Dal lettore Claudio Cigardi).

Il barcaiolo generoso traghetta l'infermiera

Dacirca tre settimane, sei giorni su sette, lanciai da pescadi Livio De Angeli, pescatore professionista con casa a Lenno - salpa alla volta di Lezzeno per accompagnare al lavoro Eleonora Casertelli, infermiera professionale con casa a Ossuccio e impiego presso storica Resa Villa Citterio. Al mattino il ritrovo è fissato alle 7 in punto ad Azzano. Al pomeriggio, poco dopo le 14, la lancia riparte da Lezzeno.

PALUMBO A PAGINA 31



Livio ed Eleonora

Il turismo L'Alto Lago «Noi in ginocchio ma ce la faremo»

«In momenti duri non finiamo con la pandemia. Stiamo già pensando a una stagione di eventi fino a Natale».

RIVA A PAGINA 30



Una veduta di Domaso

Lo sport Cantù, giù il sipario La serie A di basket è finita qui

Campionati senza vincitori. La Federazione ha deciso di «dichiararli conclusi». Appuntamento, si spera, in autunno. A PAGINA 57



I tifosi canturini

A Como dal 1960...
www.gattileopoldo.it
Gatti Leopoldo
Carni pregiate piemontesi
Enogastronomia
Quando la Qualità fa la Differenza
Auguri di Buona Pasqua!
Gatti Leopoldo & C. s.n.c. Macellaria - Salumeria - Enogastronomia
Via Alvaro del Poz, 10 - 22100 - CO - Tel. 031.251946



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

2

LA PROVINCIA
MERCOLEDÌ 8 APRILE 2020

Coronavirus L'Europa e il governo

Francoforte allenta i criteri

*La Bce più morbida con le banche
Accetta a garanzia i bond greci*

La Bce ha varato una serie di misure che allentano i criteri con cui valuta gli attivi forniti dalle banche a garanzia della liquidità, e «valuterà ulteriori misure» per far fronte agli effetti dei possibili downgrade da parte delle agenzie di rating. Secondo diversi analisti, è una ulteriore spinta po-

rosa al credito bancario, consentendo «temporaneamente» alle banche dell'Eurozona di approvvigionarsi di liquidità praticamente senza più tener conto dei rischi di default. Per la prima volta da anni, dopo il taglio del rating della Grecia, accetterà i titoli di Stato ellenici come collaterale.

L'Europa è ancora spaccata
Accordo sul filo del rasoio

Il vertice. Scontro tra il fronte del Nord e quello del Sud su obbligazioni comuni e Mes light. Parigi strappa un accenno al «fondo di solidarietà» nel documento

BRUXELLES
CHIARA DE FELICE

Nell'Eurogruppo più difficile dai tempi della crisi dell'euro, l'obiettivo è ritrovare l'unità ed approvare «il pacchetto economico» più ambizioso di sempre, come l'ha definito il presidente Mario Centeno. Complicato sia sulla carta, perché le conclusioni da approvare contengono l'ok al Mes e solo un vago accenno agli Eurobond, che nella realtà, visto che diversi ministri hanno minacciato di far saltare il tavolo se la soluzione non sarà equilibrata. E anche la definizione di «equilibrio» non è chiara: l'Italia rifiuta il Mes come soluzione, alla Francia va bene purché ci sia anche la sua proposta di Eurobond, la Germania vuole solo il Mes. Il compromesso appare lontano e Centeno ne è consapevole.

Il ministro portoghese, super partes per ruolo istituzionale, cerca però di aiutare i Paesi del Sud a far arrivare le loro richieste sul tavolo e farle entrare nelle conclusioni. Sfidando i no di Germania e Olanda. Il pacchetto all'esame dell'Eurogruppo in formato esteso, cioè con tutti e 27 i ministri dell'Ue, comprende tre punti. Il primo è il sostegno ai Paesi, attraverso l'utilizzo di un Mes alleggerito delle sue condizioni più rigide e in grado di dare crediti per 240 miliardi di euro. Ogni Paese potrebbe prendere in prestito fino al 2% del proprio Pil, e per l'Italia sarebbero circa 35 miliardi. Il secondo punto è il sostegno ai lavoratori, con un meccanismo da 100 miliardi per aiutare la cassa integrazione dei 27 Paesi Ue. Il



Wopke Hoekstra in videoconferenza con i ministri delle Finanze europei

terzo è il sostegno alle imprese, con la Bce che entra in campo per far arrivare 200 miliardi alle Pmi. In tutto sono 500 miliardi, appena un terzo dello stimolo necessario a far ripartire l'economia europea secondo i calcoli della Commissione Ue. Così composto, il pacchetto non può funzionare. E non solo perché l'Italia si oppone all'utilizzo del Mes, ma anche perché non c'è un chiaro riferimento agli Euro-

bond. La Francia l'ha detto con fermezza alla vigilia: se la sua idea di Eurobond, cioè un fondo temporaneo di solidarietà, non sarà sostenuto fin da subito, non darà il suo via libera al Mes.

E non basta il vago accenno inserito frettolosamente nella prima versione di conclusioni. Il fronte del Sud sembra quindi compatto: «Che si chiamino eurobond o coronabond, che sia un meccanismo dentro o fuori di

quanto già esiste nell'Ue è secondario, l'importante è andare uniti sui mercati finanziari per garantire la ripresa», ha detto la ministra dell'Economia spagnola, Nadia Calvino. «La Spagna è nel gruppo di Paesi con Italia e Francia, ma non solo. Sono numerosi gli Stati che lavorano a meccanismi di condivisione del debito», spiega la ministra che guarda ad una proposta che sia «operativa al più presto». È un messaggio chiaro al fronte del Nord, che vorrebbe approvare subito soltanto il pacchetto in tre punti di risposta all'emergenza, e mandare a casa il Sud con la promessa di discutere gli Eurobond in futuro, dopo aver fatto la conta dei danni di ognuno. La concessione che i rigoristi sono disposti a fare è soltanto sulla condizionalità del Mes: alleggerirla, ma cancellarla del tutto sarebbe impossibile, perché una forma di controllo su come vengono spesi gli aiuti dovrà esserci per forza. Francia, Italia e Spagna però non mollano: i debiti che si faranno per rimediare ai danni dell'epidemia - almeno una parte - devono essere messi in comune, altrimenti l'Eurozona ne uscirà frammentata, e alcuni verrebbero ingiustamente penalizzati da quello che è uno shock simmetrico, cioè che non risparmia nessuno.

Ma anche la Commissione è divisa sulla questione dei debiti: la presidente Ursula von der Leyen e il vice Valdis Dombrovskis continuano a sostenere che il piano Marshall può essere nel bilancio Ue, mentre i commissari Gentiloni e Breton lanciano una loro idea di Eurobond.

Mattarella sprona gli alleati
«Via gli egoismi nazionali»ROMA
FABRIZIO FINZI

Una «pericolosa e temibile pandemia» si aggira nel pianeta mettendo a dura prova le popolazioni ma rendendo anche chiaro come il diritto alla salute sia una priorità per ogni classe dirigente. E come, quindi, il Sistema Sanitario Nazionale sia da difendere e migliorare.

Sergio Mattarella firma un denso messaggio nella giornata mondiale della salute attraverso

il quale ringrazia «la generosità, la professionalità e la dedizione della quale sono capaci gli operatori sanitari». Ma non solo. Il presidente della Repubblica, proprio nella giornata in cui l'Eurogruppo si riunisce per importanti decisioni di sostegno economico a nome dell'intero impianto continentale, torna a stimolare le coscienze dei leader europei serve più consapevolezza della gravità del momento e più solidarietà. «L'impegno soli-

La riunione tra i 27 ministri dell'Economia è la più difficile dai tempi della crisi

È divisa anche la Commissione La distanza tra von der Leyen e Breton

Il governo gioca la sua partita in due tempi
Prima stop alle condizioni, poi gli eurobondROMA
SERENELLA MATTEIRA

Siamo solo al primo round: bisogna aprire un varco al tavolo dell'Eurogruppo, per poi giocare la partita vera, con i leader europei. La linea italiana è dunque tenere l'asticella alta: «eurobond sì, Mes no». Giuseppe Conte non si muove da qui. Parte da qui anche il ministro Roberto Gualtieri, collegato in videoconferenza con i ministri dell'Economia di tutta Europa. Non vuol dire pensare che il Mes

possa sparire dal tavolo ma battere perché del fondo salva stati dispensano il più possibile le condizioni e poter così spiegare all'opinione pubblica italiana - e al M5s - che del Mes resta di fatto solo il nome, spogliato dalla minaccia della troika. E poi soprattutto battersi per aprire un varco agli eurobond, magari attraverso la creazione del fondo proposto dalla Francia per l'emissione comune di titoli. Non conta tanto il nome, viene spiegato, quanto la sostanza: l'obiet-

tivo è ottenere che l'annuncio del pacchetto da 500 miliardi lieviti, che alla fine della trattativa l'European recovery plan caldeggiato da Conte valga almeno il doppio.

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella torna a stigmatizzare gli «egoismi nazionali» che impediscono di dare una risposta forte e rapida alla «terribile pandemia». Ma le resistenze tedesche, così come il muro alzato da Paesi come l'Olanda, sono difficili da scalfire. «L'Ita-

lia si gioca l'osso del collo» ma anche «per l'Europa può essere l'inizio della fine», avverte Enrico Letta. Perciò, sono convinti nel governo, la partita sarà ancora lunga. Non solo la riunione dell'Eurogruppo, si fa complicata. Ma anche il Consiglio europeo che dovrà discutere delle proposte elaborate dai ministri economici non dovrebbe riunirsi prima di metà della prossima settimana. Per allora Conte spera possa irrobustirsi il fronte, saldato con Francia e Spagna.



Giuseppe Conte

Il Fisco ferma i motori

*Congelati fino a giugno 10 miliardi
Sospesi i versamenti e le cartelle*

Tregua fiscale totale, ma solo fino a giugno. Anche il Fisco si ferma con il coronavirus: stop a versamenti, cartelle e avvisi di accertamento. Ma i rimborsi arriveranno comunque chi farà il 730 in tempo riceverà come sempre il denaro ad agosto-luglio. Fermi per partite IVA e imprese 10

miliardi di euro che feriranno però chiederà (a meno di ulteriori novità) a giugno in una soluzione o a rate. Ecco in sintesi cosa cambia al momento. 1.730 potranno essere presentati fino a fine a settembre. Ma chi li farà nei tempi canonici (entro maggio) avrà comunque il rimborso a giu-

gno-luglio. Non servirà andare dal commercialista o al Caf a consegnare la delega per la dichiarazione precompilata. Basta stamparla, firmarla e mandare la foto al professionista o, in alternativa, un video o un messaggio di posta elettronica. Sospeso il invio delle cartelle di pagamento e

degli altri atti di riscossione per la durata dell'emergenza. L'iniziativa, decisa da Ernesto Maria Ruffini (Agenzia Entrate-Riscossione), prevede la «sospensione dell'invio dei documenti sia attraverso l'ordinario canale postale, sia attraverso la posta elettronica certificata».



Un uomo con la mascherina a Bruxelles nei pressi del quartier generale della Commissione europea

Fiducia sul Cura Italia Niente voto bipartisan

In Aula. Lo sprint sul decreto rompe la tregua tra i partiti
Un tavolo ad hoc sulla responsabilità dei camici bianchi

ROMA — Alla prova dell'Aula, stavolta maggioranza e opposizione non faranno fronte comune contro il coronavirus. In queste ore arriverà al Senato il decreto Cura Italia, che stanziava 25 miliardi. In mancanza di un accordo politico, per garantire un passaggio spedito e una veloce approvazione, per la prima il governo porrà la fiducia su un provvedimento contro la pandemia. Quindi, non ci sarà un voto bipartisan, malgrado le cabine di regia e gli incontri fra i leader del centrodestra e il premier Giuseppe Conte.

Finora il Parlamento aveva sempre risposto unito. Ai primi di marzo, ha approvato con voti trasversali sia il primo decreto varato per far fronte all'emergenza sia lo scostamento dal deficit. Un mese dopo, l'atmosfera è cambiata. Sulle responsabilità c'è il solito rimpallo. Con la maggioranza che accusa l'opposizione di aver fatto proposte volutamente irricevibili e l'opposizione che ribatte di aver trovato solo porte chiuse di fronte a ogni richiesta. «Avevamo detto che non avremmo fatto ostruzionismo sul provvedimento - ha commentato il capogruppo della Lega al Senato, Massimiliano Romeo - ma la scelta di blindarlo con la fiducia fa comprendere che non ci sono i presupposti per una collaborazione». Anche il vicepresidente di Forza Italia, Antonio Tajani, ha attaccato: «Non voteremo la fiducia al governo: come opposizione vogliamo collaborare, ma vediamo che non collaborano nemmeno all'interno della maggioranza». Dura anche il leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni: «con



L'Aula del Senato ANSA

Il cronoprogramma

Il nuovo testo sulle famiglie entro aprile

Ha un timing serrato l'azione del governo per fronteggiare i danni economici dell'emergenza coronavirus. Si parte dalla chiusura del decreto Salva-imprese ed entro Pasqua quindi si potrà partire ufficialmente. I tempi per il nuovo decreto con gli ulteriori aiuti a famiglie e autonomi potrebbero essere un po' più lunghi: il provvedimento non dovrebbe arrivare prima di Pasqua ma potrebbe essere varato attorno al 22-23 aprile, se non la settimana successiva. Le risorse da mettere in campo dipenderanno anche dallo schema di aiuti decisi in sede Ue. Solo dopo l'intesa si potrà scrivere il Def e tracciare il nuovo quadro macroeconomico, con la richiesta di mettere mano al deficit per finanziare le misure.

L'opposizione della fiducia sul decreto Cura Italia viene definitivamente smascherata la farsa della presunta volontà di condivisione», ha detto, confermando che il clima si è deteriorato. Il testo arriverà in Aula dopo uno sprint in commissione Bilancio, che ha un paio di giorni per esaminare qualche centinaio di emendamenti, malgrado molti di quelli di maggioranza siano stati trasformati in ordini del giorno e FdI abbia ritirato la gran parte dei suoi. Meno collaborativa la Lega, che ha chiesto di votare tutte le sue proposte di modifica. A snellire il lavoro ha contribuito lo «stralcio» degli emendamenti che miravano a introdurre misure per tutelare i medici di fronte cause legate alle cure dei malati di coronavirus. Per non imbarcarsi nel dibattito coi tempi stretti richiesti dall'approvazione, la questione verrà affrontata in un contesto più ampio. Il governo ha annunciato che aprirà un tavolo con maggioranza, opposizione, Regioni e le associazioni di categoria.

dale per la salute può diventare un vettore di pace e amicizia, capace di influenzare positivamente le relazioni tra i paesi. Siamo chiamati - aggiunge Mattarella - a un impegno, a una corresponsabilità di carattere globale, mettendo da parte egoismi nazionali e privilegi di sorta al fine di dare alla cooperazione mondiale un impulso di grande forza». Ma il passaggio maggiormente politico del presidente è dedicato - con un occhio alla Costituzione e solo sfiorando la polemica in atto tra federalismo e centralismo sanitario - al Servizio sanitario nazionale (Sen): «I Servizi Sanitari Nazionali costituiscono capisaldi essenziali delle comuni-

rità. La qualità della vita e gli stessi diritti fondamentali della persona sono strettamente legati alle capacità e all'universalità del servizio alla salute», ricorda Mattarella. Sulla stessa lunghezza d'onda gli altri vertici istituzionali, a partire dai presidenti della Camera Roberto Fico e del Senato Elisabetta Casellati. «Sono convinto che il Sistema sanitario nazionale - sottolinea Fico - sia un pilastro della nostra democrazia e della nostra comunità. Un pilastro che deve essere supportato costantemente aumentando le risorse pubbliche destinate alle politiche a sostegno e tutela del diritto alla salute e della prote-

zione sociale. E questo non solo per rispondere alle contingenti esigenze di contrasto alla diffusione del virus e di cura, ma per costruire un sistema sanitario ancora più forte e solidale». In sintonia Casellati, che evidenzia come «l'Italia stia dimostrando di poter disporre di un Servizio Sanitario tra i migliori al mondo, la cui universalità è la migliore prova che la salute è considerata dal nostro Paese un bene essenziale e primario. Un Sistema sanitario che, proprio alla luce di questa drammatica esperienza, abbiamo il dovere di valorizzare, tutelare e premiare anche con atti concreti e non solo a parole».

Gli aiuti su «misura» Serve anche il sì dell'Ue ma bastano solo 24 ore

ROMA

Artigiani e professionisti. Piccole imprese, magari a conduzione familiare, e grandi fabbriche. È un vero e proprio cordone di sicurezza quello che il governo cerca di stendere attorno alle attività economiche, duramente colpite. Per cercare di evitare una moria delle attività, soprattutto tra le aziende chiuse che rischiano di non riaprire, il decreto Sal-

va-imprese oltre a liberare, insieme al Cura-Italia, circa 750 miliardi di liquidità, congela, di fatto, i fallimenti e «sterilizza» le norme del Codice civile che impongono, in caso di forti perdite, la messa in liquidazione delle società sane prima dell'epidemia. In più rinvia a settembre 2021 il nuovo codice per le crisi. Con il Cura Italia era già arrivata una prima tranche di aiuti, tra stop a tasse e mutui e primi sostegni al-

la liquidità grazie al Fondo centrale di Garanzia, che ora, con una dote che salirà a fine anno a 7 miliardi, potrà aprire il suo ombrello alle imprese fino a 499 dipendenti e concedere prestiti fino a 5 milioni. Al Fondo si potranno rivolgere imprenditori, artigiani, autonomi e professionisti per chiedere la rinegoziazione di vecchi prestiti o nuovi finanziamenti, che si cominceranno a pagare tra due anni. Per i prestiti fino a 25mila euro (o comunque entro il limite del 25% del ricavo), ci sarà la garanzia pubblica al 100% e la procedura sarà rapida perché non ci saranno valutazioni del merito del credito e le banche potranno erogare i prestiti senza attendere il via libera del Fondo.

Anche le medie attività avran-



La bottega di un calzolaio chiusa ANSA

no una chance di ottenere garanzie al 100% (di cui 90% dello Stato e 10% dei Confind) se chiederanno prestiti fino a 800.000 euro, senza valutazione dell'andamento attuale ma basandosi sui conti dello scorso anno, mentre chi arriverà a chiedere fino a 5 milioni avrà la copertura pubblica del 90%. Questo schema, così come quello pensato per le grandi imprese attraverso Sace, avrà bisogno comunque di un preventivo ok di Bruxelles, che dovrebbe essere rapido: una volta pubblicato il decreto in Gazzetta Ufficiale e partita la notifica potrebbero bastare 24 ore per avere il via libera dell'Antitrust Ue che, con le comunicazioni di inizio aprile sugli aiuti di Stato ha aperto alla possibilità di concedere garanzie fino al 100%.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
MERCOLEDÌ 8 APRILE 2020

9

Economia

ECONOMIACOMO@LA PROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it, Marilena Luaidi m.luaidi@laprovincia.it

Tessile made in Como La nuova stagione di sciarpe e foulard

I progetti. Da accessori fashion a presidi di sicurezza Stefano Cau: «Durerà mesi, farò mascherine creative»
E un'azienda studia un kit di copribocca e naso in TNT

COMO

SERENA BRIVIO

La nuova vita del foulard preside (di ripiego) antivirale. «Piuttosto che niente, meglio piuttosto»: così Attilio Fontana ha spiegato l'ordinanza della Regione Lombardia che prevede l'obbligo di indossare la mascherina se si esce di casa, o comunque una protezione su bocca e naso, come una sciarpa o un foulard. «Teniamo duro, se usciamo di casa per le necessità autorizzate dalla legge, usciamo con il viso, con il naso e la bocca coperte», ha ribadito.

La conversione

Sulla «conversione» dell'accessorio simbolo del made in Como stanno lavorando alcuni specialisti che pensano di introdurre, alla riapertura delle fabbriche, questa nuova versione nelle collezioni primavera-estate 2020. «Appena torneremo in attività ci metteremo al lavoro per studiare un modello protettivo, ma di forma più confortevole della tradizionale carré» dice Eugenio Barbieri di Larioseta, azien-

da comasca fondata nel 1945 che produce e distribuisce accessori nel mondo anche per not brand. Creazioni medical-fashion sono l'incontro progetto di Stefano Cau, imprenditore stilista che ha già dimostrato una forte inventiva nelle sue fantasiose sciarpe e cravatte.

«L'idea è di applicare i miei disegni sul tessuto usato per le mascherine chirurgiche progettate ergonomicamente per fornire la soluzione giusta per ogni tipo di viso e area di applicazione. Credo che dovremo abituarci a portare una protezione per parecchi mesi, allora perché non pensare a qualcosa di piacevole anche dal punto di vista estetico, impreziosito da fantasie che rispecchiano il gusto di

chi le indossa». Cau ipotizza un fazzoletto scialle piegato a triangolo che si porta intorno al collo. Di gran moda nel '700, ornava i décolleté che lasciavano quasi nudo il seno. Ne fece una celebre interpretazione Hermès. E a proposito di grandi firme, sui social sono state ripostate le foto della collezione spring/summer 2008 di Louis Vuitton che aveva mandato in passerella infermiere con tanto di mascherina di pizzo.

La seta

Tessuto che non ha certo le qualità per diventare un presidio anti Covid-19. È indicata invece la seta. Dell'antibatterica fibrosa sono fatte le sciarpe / pashmina con filtro antibatterico intercambiabile di Alberto Rodilosso. L'imprenditore ha usato un tessuto naturale morbido e confortevole al tatto, lo ha ripiegato in due strati e cucito lungo i lati lasciando una tasca centrale per l'inserimento di un filtro in TNT medicale. «Da quando le abbiamo lanciate stiamo avendo molte richieste, per questo speriamo di ottenere

Larioseta punta su un modello che unisce protezione e comodità

Agenti di commercio «Rinvio il voto di Enasarco»

I sei principali sindacati degli Agenti di Commercio hanno scritto al presidente Conte per sostenere il rinvio delle votazioni, previste per il 17-30 aprile, dei vertici di Fondazione Enasarco.



Le sciarpe/pashmina realizzate dall'imprenditore comasco Alberto Rodilosso

al più presto la certificazione».

Come molte altre imprese italiane che hanno deciso di mettersi al servizio del Paese, anche le aziende comasche si stanno scontrando con i tempi lunghi della burocrazia, problema che rallenta la produzione dei dispositivi di cui c'è ovunque urgente bisogno.

Tra le pratiche al vaglio degli enti competenti anche la documentazione di una società lariana pronta a realizzare dei kit di copribocca e naso in TNT già tagliati a misura per essere inseriti anche in un semplice fazzoletto di cotone che andrebbe solo lavato ad alta temperatura la sera e il kit filtro buttato e sostituito.

La scheda

E Imprima raddoppia la produzione

Tra i produttori tessili comaschi che hanno parzialmente convertito la produzione per far fronte all'emergenza, spicca il caso del Gruppo Imprima che ha sviluppato una linea dedicata a nello stabilimento di Lonate Pozzolo (operativa dalla metà di marzo) e che nei giorni scorsi è stato in condizione di annunciare l'imminente raddoppio dei volumi

produttivi a fronte dell'ordinanza regionale che ha imposto la protezione in tutti i luoghi pubblici.

I numeri di Imprima sono importanti. Federico Benevolo, Ceo del Gruppo, ha spiegato nei giorni scorsi che l'azienda ha già in casa materiale sufficiente alla confezione di 2 milioni di mascherine. Su questo terreno sta lavorando anche Directa Plus, produttore di grafene con base a ComNext. La Comerio Ercole sta testando l'applicazione del grafene sul tessuto non tessuto per migliorare la performance contro virus e batteri.

La fiera tessile ora passa dal digitale

Il progetto

La piattaforma Bsamplify del comasco Andrea Fiume lancia uno strumento per gli scambi B2B



Andrea Fiume

Dalla digitalizzazione dei processi di vendita alla realizzazione di fiere on line. Un nuovo passo in avanti è stato realizzato dall'azienda statunitense Bsamplify, fondata e guidata dal comasco Andrea Fiume. Nelle scorse settimane, l'azienda fondata nel 2017 aveva scelto di permettere alle imprese del comparto tessile di usufruire gratuitamente della piattaforma Bsamplify, ideata per digitalizzare i processi di vendita. L'obiettivo è stato quello di far incontrare le domande e l'offerta, evitando gli spostamenti e superando la distanza fisica tra clienti e fornitori.

In questi giorni è stato effettuato un ulteriore passaggio, an-

subire le conseguenze della pandemia, seguita poi da altre manifestazioni in Italia all'estero.

Per tentare di offrire una soluzione a questo problema, l'azienda ha ideato "Bsamplify tradeshow project", ossia uno strumento che permetta ai fornitori di propriareti di vendita e buyer di scambiarsi domande, risposte e offerte in tempo reale via chat, mostrare i prodotti del proprio stand digitale e le loro specifiche, scegliere di far vedere alcuni prodotti pubblicamente a tutti gli utenti o privatamente ai propri clienti, campionare, avviare contrattazioni, concludere ordini e persino realizzare transazioni.

Il progetto si pone l'obiettivo non solo di essere utile in questa fase di emergenza, ma anche per il futuro, in considerazione del fatto che l'intero settore fieristico subirà una rivoluzione al livello operativo. «Il progetto», spiega Andrea Fiume, «rappresenta un ampliamento della nostra

piattaforma che abbiamo deciso di rendere disponibile per affiancarci alle fiere di settore costrette a rinvii e cancellazioni a causa dell'emergenza: abbiamo cercato di consentire agli addetti ai lavori di svolgere i processi in modo tradizionale, imitando il più possibile un incontro offline. Il nostro scopo - conclude l'imprenditore comasco - è quello di creare un ponte fra le piccole aziende e i grandi marchi e contribuire ad aiutare un settore che in questo momento sta attraversando grandi difficoltà. Peraltro, sempre in chiave futura, la piattaforma garantisce vantaggi anche in termini di costi, soprattutto per quanto riguarda viaggi, trasporto di merci e stand. Sono due i pacchetti: uno basic che permette di caricare 500 articoli e accedere da un solo account e uno standard che include supporto tecnico, caricamento di 1000 prodotti e accesso da molteplici account. G. Lom.

Confindustria Como Formazione gratuita

L'iniziativa

Ventaglio di 8 corsi organizzati per le imprese in collaborazione con Ecolle

Nella situazione di emergenza determinata dalla diffusione del Covid-19, Confindustria Como ed Ecolle (Enti Confindustriali Lombardi per l'Education) hanno deciso di offrire gratuitamente alle aziende associate la possibilità di fornire ai propri collaboratori una formazione in e-learning su temi manageriali.

Per due mesi, sul sito di Ecolle sarà disponibile la collana Digital Divide - Ripensarsi manager nell'era digitale, composta da 8 corsi di taglio scientifico divulgativo, sempre fruibili online su qualsiasi dispositivo (smartphone, tablet, pc...).

Sviluppati in collaborazione con Cefriel e Skilla nell'ambito delle iniziative strategiche di Fondirigenti, i corsi si rivolgono alla fascia medio-alta dei collaboratori, con l'obiettivo di fornire le basi per comprendere le tematiche digitali e operare in contesti che stanno affrontando progetti di innovazione digitale. I moduli hanno una durata di 2 ore ciascuno e affrontano temi estremamente attuali, come Cittadinanza e Cultura Digitale, Cyber Security e Lavoro Agile. A completamento degli 8 moduli, gli utenti avranno acquisito le competenze necessarie per un'efficace implementazione di percorsi di trasformazione digitale.

L'iniziativa è rivolta alle imprese associate che, se interessate, possono compilare l'apposito form di registrazione disponibile sul sito www.myeccole.it



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
MERCOLEDÌ 8 APRILE 2020

Medeor s.r.l.
CENTRO MEDICO POLISPECIALISTICO

Via San Fermo, 62
Cavallasca - San Fermo
info@medeorsrl.it
338.4696423

031.4680769
AMPIO PARCHEGGIO

SALUTE & BENESSERE

MEDICINA
DELLO SPORTELETTROMIOGRAFIA
OSSIGENO-OZONO TERAPIA
OSTEOPATIA
OTORINOLARINGOIATRIA
CHIRURGIA GENERALE

«La salute è il primo dovere della vita» OSCAR WILDE

«PROFESSIONALITÀ E CUORE COSÌ SCONFIGGIAMO IL VIRUS»

Intervista a Mariella Enoc, procuratore speciale del Valduce e presidente dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù
«Colpita dalla dedizione di medici e operatori. Ora serve una programmazione diversa di letti e Rianimazioni»

FRANCESCA GUIDO

Distante in termini di chilometri ma vicina con il pensiero e con il cuore.

Mariella Enoc, procuratore speciale del Valduce, dall'inizio dell'emergenza coronavirus segue da Roma, dove ricopre la carica di presidente dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù, la situazione dell'ospedale comasco. Una vicenda, come spiega la manager nell'intervista, che ha senza dubbio segnato tutto il personale, ma che ha mostrato un grande spirito di squadra, rivelando una forza che sarà utile anche per la ripresa delle normali attività.

Anche il Valduce si è ritrovato in prima linea nell'affrontare questa emergenza?

«Non sono stata fisicamente presente a Como, ma ho seguito sempre la situazione. Devo ringraziare il personale sanitario, ma anche quello amministrativo, a cominciare dalla direzione sanitaria, perché questa emergenza imprevista è stata comunque gestita senza lasciare indietro nessuno. Anche nei momenti più critici tutti sono stati curati. Qualcuno è stato spostato anche in altre Rianimazioni, ma tutti i pazienti sono stati assistiti».

Il personale è stato messo a dura prova. Credo che anche al Valduce non siano mancate le difficoltà?
«Certamente l'ospedale ha passato come tutti gli altri ospedali una prova difficile, ma ha dimostrato che ce la si può fare quando la squadra c'è, quando le persone lavorano».

I dati dei contagi in Lombardia sono in calo, ma di certo non è il momento di abbassare la guardia. Com'è la situazione al momento?
«Tutti continuano a lavorare con dedizione. I dati sono ancora piuttosto impegnativi. In Rianimazione ci sono ancora otto pazienti, al pronto soccorso ce ne sono una ventina, di

cui la metà con segni di positività, per cui la situazione è ancora complessa. Diciamo che il personale sanitario sente un po' meno la pressione rispetto a qualche giorno fa, però stanno ancora lavorando molto. Va anche considerata la tensione a cui sono sottoposti da ormai un mese, non va dimenticato anche questo aspetto».

E' stato difficile per lei stare lontano dalla struttura comasca?

«Ho vissuto una situazione con il cuore diviso perché sentivo la situazione del Valduce molto complessa, dall'altra parte il Bambino Gesù è l'unica struttura pediatrica hub della Regione Lazio, per cui anche questa struttura è molto impegnata. Mi ha tranquillizzato molto sentire che il Valduce c'era, che rispondeva».

Una forza di cui far tesoro?

«Sì, credo che questa reazione a questa esperienza nuova che nessuno immaginava di fare, ci permetterà di ripartire con maggior tranquillità. Medici, infermieri, nessuno poteva pensare a tutto questo. Una situazione che li ha provati, ma che li ha fatti sentire anche protagonisti e la loro forza di reazione, ne sono convinta, sarà importante anche per ripartire».

Nei giorni scorsi ha scritto una lettera al personale per ringraziarlo dell'impegno e della professionalità con cui ha affrontato l'emergenza. Anche la città si è attivata fin da subito per sostenere il personale sanitario. Gestiti di vicinanza importanti?

«Ancora una volta voglio ringraziare i comaschi, perché siamo stati tutti aiutati da questa solidarietà dei cittadini che abbiamo molto sentito. I fondi arrivati grazie al coordinamento della Fondazione Comasca, ma anche i gesti di ogni singolo cittadino, anche molto semplici, come portare una pizza o un dolce, hanno voluto dire "noi siamo con voi". Quella con i comaschi era un'unione



Mariella Enoc, procuratore speciale del Valduce e presidente dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù

già forte ma che si è consolidata ancora di più e l'ospedale vuole dire grazie a tutti questi cittadini».

Si guarda agli studi cinesi ma allo stesso tempo gli specialisti, anche nel comasco, stanno monitorando i pazienti con un occhio attento a tutto quello che di utile potrà emergere in termini di cura e di terapie. Quanto pensa ci vorrà?
«In questo momento la cosa più importante è cercare un farmaco e c'è un grande impegno degli scienziati, proprio

per bloccare l'infezione. Per il vaccino ci vorrà molto tempo, quindi la cosa che tutti ci auguriamo è che si trovi una cura, che ci consenta anche di bloccare un'eventuale infezione di ritorno. Un farmaco per contrastare il virus sarà fondamentale non appena si aprirà la possibilità di tornare ad una vita sociale, che dovrà comunque ricominciare con gradualità, con prudenza, con attenzione, con abitudini molto cambiate, ma lentamente dovremo ritornare alle nostre attività».

Il Valduce si prepara a una possibile nuova ondata di contagi?

«Io penso che non appena sarà possibile l'ospedale tornerà a fare la sua attività, credo al più presto, perché ci sono pazienti che devono essere operati, altri che devono tornare ad essere curati. Io, anche dal Bambino Gesù, sto lanciando appelli perché non si arrivi proprio in emergenza a poi ricevere delle cure che sono salvavita. Certamente individueremo una soluzione che ci permetta di rispondere a qualche domanda,

tenendo conto che al Valduce non c'è un reparto di malattie infettive. Questa è stata una cosa straordinaria, abbiamo dato risposta. Credo che gli ospedali che hanno i reparti per infettivi dovranno organizzarsi per questo, mentre le altre strutture devono tornare a fare gli ospedali con attività di una certa tipologia».

Per affrontare l'emergenza giovani medici e infermieri neo laureati sono scesi in campo già a poche ore dalla discussione della tesi. Cosa ne pensa?

«Credo che buttarsi sul campo, imparare anche a fare la medicina d'urgenza fa bene a tutti. Poi è giusto tornare a studiare e ad approfondire le conoscenze, che è il compito della medicina moderna, ma ogni tanto fare un'esperienza di questo genere è senza dubbio importante. Serve a rafforzare professionalmente e umanamente».

Come manager con una grande esperienza in questo settore cosa crede debba essere cambiato dopo questa pandemia?

«La prima cosa su cui riflettere sono le programmazioni, per esempio quanti letti di Rianimazione devono essere previsti o chi deve fare che cosa. Deve essere fatta una programmazione di cui bisognerà tenere conto. Con questo non dico che dovremo sempre essere sempre pronti per una pandemia, perché non sarebbe sostenibile, però certamente una programmazione va fatta con attenzione. Il Valduce deve tornare a svolgere le sue attività, facendo anche da appoggio eventualmente ad altri ospedali, che dovranno essere però più attrezzati per emergenze e per casi più gravi. Una programmazione che credo debba avere un minimo di omogeneità anche sul territorio nazionale, con poi i doverosi controlli da parte delle Regioni, certo. Ma credo ci debba essere una visione un po' di tutto il Paese».



Ora la cosa più importante è trovare un farmaco

LENTI DI PRECISIONE I-Scription

OTTICI OPTOMETRISTI VIDORI

IN ESCLUSIVA PER LA PROVINCIA DI COMO

MIGLIORA IL TUO MODO DI VEDERE!!!

Da Ottica Vidori LE PROGRESSIVE ZEISS ti offrono la garanzia

100% SODDISFATTI

LURATE CACCIVIO - VIA XX SETTEMBRE, 46/A - Tel. 031.490143 - www.otticavidori.com



Abbiamo sentito la solidarietà dei comaschi E li ringrazio



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
MERCOLEDÌ 8 APRILE 2020

III

Vademecum

*I guanti? Solo nel modo giusto
Una volta sfilati sono da buttare*

Anche l'uso dei guanti aiuta a prevenire le infezioni ma solo a determinate condizioni. Questi dispositivi, infatti, se non usati in modo corretto, possono diventare un veicolo di contagio. I guanti devono essere cambiati ogni volta che si sporcano ed

eliminati correttamente nei rifiuti indifferenziati. Quando si tolgono devono essere sfilati al contrario, in modo da evitare di entrare in contatto con la superficie che potrebbe essere contaminata. Così come per le mani, non devono entrare in contatto con bocca naso

e occhi. Al termine dell'uso, per esempio dopo essere andati al supermercato, devono essere eliminati. Non vanno riutilizzati. Prima di indossarli, inoltre, è importante verificare che siano integri perché se danneggiati o tagliati possono essere potenzial-

mente pericolosi. Quando e dove sono necessari? In alcuni contesti lavorativi come, per esempio, tra il personale addetto alla pulizia, alla ristorazione o al commercio di alimenti. Sono indispensabili nel caso di assistenza ospedaliera o domiciliare ai malati.

COME SI INDOSSA



QUANDO ANDREBBE CAMBIATA?

Qualunque mascherina è monouso e comunque andrebbe cambiata spesso. Dopo l'utilizzo devono essere smaltite nell'indifferenziata. Infine, lavarsi nuovamente mani e volto



I GUANTI SONO UTILI?

Sì, soprattutto negli spazi pubblici condivisi. Il contagio oltre che per via aerea può avvenire anche toccando superfici contaminate

L'appello: «Ora tutti le usino
E ne servono di più in corsia»

L'esperta. La comasca Mangiacavalli, presidente nazionale degli infermieri
«A ogni turno dobbiamo fare il conto delle scorte per le 24 ore successive»

Nei reparti d'emergenza lombardi la disponibilità di mascherine e presidi medici dura un arco temporale di ventiquattro ore. A dirlo è **Barbara Mangiacavalli**, comasca, alla guida dell'ordine nazionale degli Infermieri, la categoria più esposta al rischio nella lotta al coronavirus. Tra i lavoratori nella sanità sono i più contagiati: i positivi rappresentano il 55%. «Sono mancate soprattutto le mascherine», spiega Mangiacavalli - i presidi per la difesa degli operatori sanitari per quantità e anche per qualità. Non sono state stoccate dalle aziende sanitarie. Certo, questa pandemia era difficilmente prevedibile ma poi l'approvvigionamento è diventato difficoltoso.

Problemi di rifornimento

Spiega: «L'orizzonte temporale è limitatissimo: nei reparti nella costruzione dei turni si fa il conto delle mascherine a disposizione per le successive ventiquattro ore, non di più. Le aziende non riescono a rifornire in maniera massiccia, nemmeno gli ospedali e i presidi medici. In Italia mancano i produttori. Qualcuno si sta riconvertendo, ma non ci sono le autorizzazioni per immettere sul mercato le nuove produzioni. Finora, senza un'offerta interna, ci siamo sempre rivolti all'estero e, paradossalmente, il canale più grande era la Cina, proprio dove è iniziato il contagio. Quindi sono sopraggiunti problemi con le frontiere e le diverse nazioni tutte alla ricerca delle mascherine. E comunque



Barbara Mangiacavalli

mancano anche le visiere, i guanti idrorepellenti, i caschi per la cura dei pazienti gravi».

Le forniture arrivano con il contagocce. Senza dispositivi di sicurezza medici e infermieri, vicini ai letti dei malati, hanno pianto la scomparsa di molti colleghi. «Subiamo l'effetto aerosol», dice Mangiacavalli - dentro alle camere e in corsia può accadere che il virus con starnuti e colpi di tosse nebulizzi nell'aria. Bisogna stare sempre molto attenti anche nella vita quotidiana: usare il gomito o il fazzoletto per tossire e starnutire, mantenere la distanza di un metro se non di più, curare l'igiene in particolare delle mani.

E, chi ci riesce, comprare le famose mascherine. Una missione quasi impossibile.

E quali mascherine? «Vanno bene le mascherine chirurgiche», dice la presidente degli infermieri - per le attività normali della vita. Proteggono le altre persone dal nostro contagio. L'importante infatti è coprire il naso e la bocca. Quanto alla sciarpa, si, ripara, ma poi andrebbe lavata sempre e non è il massimo. Ci sono anche delle mascherine lavabili più volte, in genere di pezza. Possono bastare se si fa attenzione a sciacquare bene con dei detergenti, in particolare è adatto il sapone per i piatti per degli specifici

tensoattivi presenti nel prodotto». Le mascherine proteggono gli altri dalle nostre secrezioni. Sarebbe più rassicurante però avere delle mascherine anche protettive per noi stessi da tutte le altre persone. «Servono in questo caso le mascherine sanitarie con il filtro», dice Mangiacavalli - ma sono presidi utili innanzitutto al personale medico e sanitario. Filtrano l'aria che si respira eliminando batteri e virus a seconda della larghezza della maglia. Erano nate per altri usi su larga scala. Per esempio per l'edilizia, per le polveri del muro e degli intonaci o per il giardinaggio».

La situazione nel Comasco

Mangiacavalli è anche direttore sociosanitario dell'Asst Milano Nord. «I contagi in Lombardia sono abbastanza omogenei», spiega - nella metropoli la distanza è meno semplice da mantenere rispetto alle vallate al lago. C'è maggiore densità. Ecco perché territori come il Comasco sono meno colpiti e più in ritardo nell'evoluzione del fenomeno. Ma, letti i dati, è lecito sperare che la curva dall'epidemia continui a scendere. L'isolamento funziona. Servirà però ancora molto tempo. Non so, per intenderci, se quest'estate andremo al mare. Non so se con l'autunno arriveranno nuove ondate. Il fuoco che è divampato si spegnerà davvero solo quando sarà pronto un vaccino e una terapia farmacologica per trattare gli acuti. O se raggiungeremo nel frattempo una immunità di gregge».

S. Bac.

RIFLESSIONI Quando l'epidemia finirà, non è da escludere che ci sia chi non vorrà tornare alla sua vita precedente

Chi saremo alla fine di questo incubo?

Ad oggi la quantità delle persone che muoiono colonizza il nostro pensiero e quello delle persone che quotidianamente si trovano a dover affrontare l'emergenza, in quanto i nostri cari vengono visti come infetti anche dopo la morte. Tale colonizzazione rende difficile la fluidità del pensiero, cristallizzandolo, ci si trova di fronte alla paura ed alla angoscia personale che nasce dal proprio sentire ed esperire, quella che continuamente viene depositata negli

operatori sia dai pazienti che dai loro familiari. Viviamo pertanto in una realtà che sembra essere un ossimoro, viviamo quotidianamente l'emergenza che per definizione non può essere considerata una costante. «Ciò che emerge», continua Borghesi - «è una sensazione di impotenza in balia di una forza senza poter far nulla, ci si trova a porsi delle domande relative alla morte e ad un tempo entro la quale questa potrà avvenire, sia propria che dei familiari generan-

do così un senso di mobilità e di colpa nel fallimento al quale spesso il virus ci pone di fronte». Oggi ci troviamo a fare cose che prima non avevamo mai pensato di fare ed è proprio questo sentimento di colpa che genera questa attivazione la quale permette di andare a contrastare il nostro senso di impotenza, ecco che allora il senso di appartenenza ad un gruppo ci aiuta a non sentirsi soli ed affrontare questo periodo di sospensione per ritrovarci, ci vengono in aiuto

le parole dello scrittore israeliano David Grossman che ci fa riflettere sullo sforzo emotivo che siamo costretti quotidianamente ad affrontare: «Quando l'epidemia finirà, non è da escludere che ci sia chi non vorrà tornare alla sua vita precedente. Chi, potendo, lascerà un posto di lavoro che per anni lo ha soffocato e oppresso. Chi deciderà di abbandonare la famiglia, di dire addio al coniuge, o al partner».

Di mettere al mondo un figlio, o di non volere figli. Di fare coming out. Ci sarà chi comincerà a credere in Dio e chi smetterà di credere in lui. La presa di coscienza della fragilità e della caducità della vita spronerà uomini e donne a fissare nuove priorità, a distinguere meglio tra ciò che è importante e ciò che è futile. A capire che il tempo e non il denaro è la risorsa più preziosa. Ci sarà chi, per la prima volta, si interrogherà sulle scelte fatte,



Dottressa Valentina Borghesi

sulle rinunce, sui compromessi. Sugli amori che non ha osato amare. Sulla vita che non ha osato vivere».

LA PROVINCIA
MERCOLEDÌ 8 APRILE 2020

23

Coronavirus

La situazione sul Lario

L'INTERVISTA MARTINO VERGA. Imprenditore, è presidente della Fondazione Provinciale della Comunità Comasca

«CHE GRANDE CUORE QUESTI COMASCHI E ANCORA CI SERVIRÀ»

ANDREA QUADRONI

A un mese di distanza, la campagna "Dobbiamo restare a casa, ma non basta", promossa dalla Fondazione comasca, ha raccolto donazioni per più di quattro milioni di euro. Per avere un metro di paragone, la raccolta fondi nazionale lanciata da "Corriere della Sera", "La7" e "La Gazzetta dello Sport" è arrivata attorno ai due milioni. Non è una gara, è però una prova di come i comaschi abbiano fin qui risposto oltre le aspettative. Martino Verga, presidente della Fondazione, sottolinea come la solidarietà sarà importante mantenere l'impegno anche nella fase successiva, quando l'emergenza sarà conclusa, ma saranno tangibili le conseguenze sul tessuto sociale comasco.

La raccolta fondi per sostenere gli ospedali comaschi Sant'Anna, Valduce e Fatebenefratelli durante l'epidemia da Coronavirus ha rag-

giunto e superato i quattro milioni di euro. Com'è nata la campagna? Innanzitutto, ci ha fatto molto piacere raggiungere quest'obiettivo. Per l'emergenza sanitaria, le fondazioni della Regione Lombardia sono state in grado di raccogliere, complessivamente, circa 49 milioni di euro. Se pensiamo al nostro risultato, considerato che non rappresentiamo certo il dieci per cento della popolazione regionale, siamo davvero molto soddisfatti. Il primo contatto è stato una telefonata da parte del direttore dell'Asst Lariana Fabio Banfi nel corso della quale si segnalava la necessità d'avere un'ambulanza per il trasporto di persone positive al Covid-19. Peraltro l'ospedale Sant'Anna, nel 2006, aveva già attivato in seno alla Fondazione un proprio fondo proprio per sostenere finanziariamente e materialmente le strutture e i progetti.

Qual è stata la risposta?

Abbiamo ovviamente detto "sì" e ci siamo mossi immediatamente. Abbiamo aperto, infat-



Martino Verga, presidente della Fondazione Comasca

ti, il fondo "Emergenza Coronavirus", mettendo subito a disposizione centomila euro per l'acquisto del mezzo attrezzato, e di tre monitor multiparametrici per la terapia intensiva dell'ospedale Valduce. Subito hanno risposto all'appello anche le banche, le aziende e davvero tantissimi privati cittadini.

Molto spesso la burocrazia rischia di mettersi di traverso "ostacolare" anche le belle iniziative. In questo caso com'è andata?

In realtà, per come sono state concepite, le Fondazioni possono contare su un meccanismo agile e rapido. Peraltro, essendo una onlus, le donazioni sono deducibili fiscalmente. Infatti, siamo riusciti a essere molto veloci nel rispondere e soddisfare le richieste che arrivavano dagli ospedali del territorio. A questo proposito, devo davvero ringraziare il nostro personale perché non si è risparmiato, lavorando anche il sabato e la domenica.

Durante l'emergenza, la prima campagna di crowdfunding è stata attivata da due comaschi, Lara Signoriello e Eleonora Gabrielli sulla piattaforma "Gofundme", proprio con lo scopo di aiutare la terapia intensiva dell'ospedale Sant'Anna, destinando i soldi al Fondo dell'azienda sanitaria. Più di seimila i donatori e oltre

350 mila euro raccolti. Una risposta davvero oltre le aspettative... Ed è davvero un bel segnale per noi, visto che da sempre mobilitiamo energie e risorse per la riscoperta, all'interno della comunità, dell'importanza sociale e culturale del dono. C'è stata una grande sensibilità da parte di tutti i comaschi: hanno immediatamente capito che si trattava di un problema serio, non certo una sciocchezza sottovalutabile.

Non essendo finita l'emergenza, è necessario continuare a dare il proprio contributo. Ma una volta terminata la pandemia, quale sarà l'impatto avuto sulla società? I problemi non mancheranno. L'epidemia sta sconvolgendo la struttura del mondo in cui viviamo. Basti pensare all'Europa: l'atteggiamento di Tedeschi e olandesi fa davvero cadere le braccia. Ci saranno cambiamenti terribili, le conseguenze saranno anche finanziarie, politiche e nei rapporti fra le persone. Stiamo già pensando a come aiutare chi, sul territorio, si troverà in situazione di fragilità. A questo proposito, stiamo aprendo un fondo per soccorrere chi avrà bisogno.

Sotto questa prospettiva, quanto sarà importante la mobilitazione della società avertita oggi?

La solidarietà sarà importantissima anche una volta finita l'emergenza, ci vorrà per forza. Però, mentre l'emergenza sanitaria è chiarissima e sotto gli occhi di tutti, in questo caso diventa difficile capire al meglio le fragilità e le problematiche delle persone se non si conoscono o non si vedono di persona le problematiche. Per questo, sarà necessario spiegarle e raccontarle al meglio.

«La solidarietà sarà importante anche una volta che sarà conclusa questa emergenza»

Mancano protezioni al Sant'Anna Banfi: «La sicurezza è garantita»

La campagna

I sindacati: «Vestiaro in TNT ormai del tutto esaurito»
L'azienda: «Combattiamo per reperire ciò che serve»

Che i presidi di autoprotezione per il personale sanitario negli ospedali siano una priorità, è che quindi l'appello a donare e aiutare a recuperare quante più tute, mascherine, guanti, indumenti protettivi possibili resta valido e attuale, lo dimostra la denuncia - con contestuale replica - dei sindacati comaschi per la situazione al Sant'Anna. Cgil, Cisl e Uil hanno denunciato, ieri, la «probabile carenza nella fornitura di alcune tipologie» di dispositivi di protezione individuali. In particolare modo «si fa riferimento alla carenza delle casacche e dei pantaloni monouso TNT» ovvero quei dispositivi antivirali bianchi indossati dai sanitari in questa emergenza.

«Dopo i numerosi contagi avvenuti nella nostra azienda - concludono la loro nota i sindacati - non siamo più di-

sposti a mettere a rischio la salute del nostro personale». Una denuncia a cui ha fatto seguito la replica del direttore generale di Asst Lariana, Fabio Banfi: «Non sono mai state nascoste le difficoltà nel reperire alcuni dispositivi, ogni giorno combattiamo questa battaglia e ci si impegna per risolvere le criticità. La sicurezza dei lavoratori è sempre stata garantita e continuerà ad esserlo».

Per far fronte alla mancanza di alcuni indumenti in TNT, la farmacia del Sant'Anna ha anche organizzato un laboratorio di confezioni per far realizzare teli per copertura di collo, caviglie, capo, calzari.

Una situazione che conferma la necessità di proseguire con le donazioni o con la ricerca di presidi di protezione per i nostri ospedali. Nel caso del Sant'Anna chi avesse indumenti protettivi da fornire - ovviamente in regola con le norme e le caratteristiche richieste per proteggere davvero chi ci protegge - può inviare una mail a martino.verga@asst-lariana.it

Proteggiamo chi ci protegge

L'appello è rivolto a tutte le aziende che producono materiale di questo tipo, che hanno in magazzino scorte di materiale e che stanno valutando di riconvertire la produzione per realizzare materiale di questo tipo

PER CHI AVESSE MATERIALE GIÀ CERTIFICATO ECCO L'ELENCO DEL MATERIALE MIGLIORE CHE SERVE

- Mascherine ffp2 o meglio ancora ffp3
- Tuta integrale in tyvek o in materiale idrorepellente
- Guanti in nitrile lunghi
- Calzari monouso al ginocchio

ALTRO MATERIALE UTILE

- Mascherina chirurgica
- Guanti in nitrile standard
- Camici chirurgici monouso
- Calzari monouso
- Copricapo monouso

Ospedale Sant'Anna rif. Dr. Matteo Ferlin
martino.verga@asst-lariana.it

Ospedale Valduce rif. Dr. Giovanni Borin
direttore della farmacia: 031 324193

Ospedale Fatebenefratelli di Erba
rif. Dr. Francesco Stellini fstellini@fatebenefratelli.eu

Ospedale Villa Aprica rif. Dr. Pasquale Farina
dir. sanitario pasquale.farina@grupposandonato.it

Altri ospedali del territorio che volessero essere inseriti nell'elenco possono farlo contattando il nostro quotidiano

Ozonoterapia gratis In aiuto ai sanitari

La proposta

Offerta da un'azienda
«Per rafforzare il sistema immunitario e ridurre i livelli di ansia e stress»

La tecnologia dell'ozonoterapia a disposizione gratuita degli ospedali della Lombardia. L'obiettivo? Contribuire a rafforzare il sistema immunitario di medici e infermieri e ridurre gli altissimi livelli di ansia e stress cui il personale medico e infermieristico è sottoposto in queste settimane di emergenza sanitaria.

È la proposta che parte dalla Signature Health Italy che ha introdotto le cabine multifunzione "Hocatt", «concettuali con una innovativa tecnologia» come precisa l'azienda stessa.

Le cabine, messe a punto da un team di scienziati internazionali, «sono già in uso in numerosi centri negli Stati Uniti e in Gran Bretagna e da un anno anche in Italia» al centro "O.Zone" di Alzate Brianza. Si tratta di un'apparecchiatura «che grazie all'azione combinata dell'ozono transdermico, dell'acido carbonico e di

micro-scariche di corrente è in grado di rafforzare al massimo il sistema immunitario e di accelerare la rigenerazione dei tessuti».

«Crediamo che l'utilizzo delle cabine Hocatt all'interno degli ospedali possa dare un supporto importante ai nostri medici e ai nostri infermieri che stanno lottando in prima linea contro l'emergenza - spiega David Steward, fondatore di Signature Health Italy - Trenta minuti di seduta alla settimana consentono un significativo innalzamento delle difese del sistema immunitario. Oltre alla consegna delle cabine ci occuperemo anche della formazione del personale per il tempo necessario ad andare a regime».

In Italia alcuni ospedali hanno iniziato una sperimentazione nell'uso dell'ozonoterapia anche nei casi di pazienti risultati positivi al coronavirus. Ad esempio all'ospedale di Udine su 36 malati con polmonite e difficoltà respiratorie sottoposti a ozono terapia, soltanto uno è stato intubato: gli altri sono tutti migliorati e alcuni addirittura già dimessi dall'ospedale.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
MERCOLEDÌ 8 APRILE 2020

25

Solidarietà

Il dono di Icam agli ospedali 15 mila uova di cioccolato

Icam, azienda produttrice di cioccolato di alta qualità e semilavorati del cacao con stabilimento Orsenigo, ha predisposto la donazione di oltre 15 mila uova di Pasqua destinate ad alcune delle strutture ospedaliere italiane, «per regalare - si legge in una nota dell'azienda -

un momento di dolcezza a tutto il personale medico-sanitario, ai ricoverati e ai loro familiari in questo difficile momento di emergenza».

Gli ospedali coinvolti sono alcuni degli ospedali operanti sul territorio lombardo: il Sant'Anna di

Como e il Fatebenefratelli di Erba, il San Gerardo di Monza, l'Ospedale di Desio, l'Ospedale di Vimercate, gli Ospedali di Sondrio e Sondalo e il Manzoni di Lecco a cui l'azienda ha anche inviato una donazione in denaro e una fornitura di dispositivi di protezione. La donazione ha

coinvolto anche alcune squadre di calcio di Serie A (Roma, Genoa, Sampdoria, Fiorentina e Torino) che provvederanno a distribuire le uova con i colori dei cluba quelle strutture che quotidianamente supportano le famiglie in difficoltà a livello locale.



Graziano Monetti



Alberto Caramel



Ivano Brambilla

E sullo stop alle tasse i piccoli sono delusi

Parte fiscale. Benefici limitati a una platea ristretta
L'invito ai sindaci: sospendere le imposte locali

MARILENA LUALDI

Tasse sospese: non è qui la festa. Non cioè, tra gli artigiani, che non nascondono le perplessità sul decreto liquidità anche dal punto di fiscale. Per più di un motivo. Uno tra tutti si apre anche l'incognita dei tributi locali, per cui è stato chiesto anche nella nostra provincia uno stop.

Come funziona

La sospensione dei versamenti per i mesi di aprile e maggio resta legata all'andamento delle aziende. In particolare, se i ricavi non superano i 50 milioni di euro, il calo per accedere alla sospensione dei versamenti di Iva, ritenute, contributi e premi Inail deve essere del 33% rispetto a marzo e aprile dell'anno prima. Ed è questo che tocca le imprese più piccole dunque. I versamenti dovranno essere effettuati entro il 30 giugno in un'unica soluzione o in cinque rate sempre a partire da giugno. Avverrà una verifica incrociata con Inps, Inail ed altri enti previdenziali che riporteranno la situazione all'Agenzia delle Entrate chi si è avvalso della sospensione. Quindi attenzione, perché se venissero ravvisate delle anomalie, scatterebbero poi le sanzioni.

Poi appunto si giocherà tutta la partita di Imu e tasse locali. «Abbiamo mandato il 5 marzo - spiega il segretario generale di Confartigianato Como Alberto Caramel - una lettera già con Confindustria e poi l'abbiamo richiamata a fine del mese. Qui invitavamo i Comuni a sospendere i tributi. Ad esempio, Erba e Cantù hanno

risposto. Altre amministrazioni locali sono ancora silenti. L'adesione di un alto numero di enti locali sarebbe preziosa. Se c'è un'imposta indigesta per gli artigiani, è proprio l'Imu. Vedersi tassare il capannoni pagato spesso con tanti sacrifici, alla stessa stregua di una villa, suona come una beffa.

E a proposito di beffe, c'è qualcosa che non convince neanche nella parte del decreto messa a fuoco su tutti gli altri versamenti: «Il riferimento al 33% prosegue Caramel - perché il calo si vedrà nel futuro, mica subito. Quelli che lavorano a contratto, avevano i ricavi in cassa. E adesso che non stanno lavorando e quindi si avranno gli effetti successivamente. Ecco perché sembra una presa in giro, e proprio adesso che non possiamo andare in giro, per fare una battuta». E neanche una svista: «Mi viene da dire politicamente c'era la volontà di venire incontro alle imprese, ma il tipico male italiano si è visto... i tecnocrati ci hanno messo lo zampino per sfiorbicare e rischia di diventare solo propaganda. Moltissimi rimarranno fuori».

**Il caso Imu
si capannoni
«Fermare
un tributo
indigesto»**

Marzo di fatto ha visto uno stop generale negli ultimi dieci giorni. Il primo tasto che sarebbe servito battere allora? «Sono due insieme in realtà - osserva Caramel - Sentendo le aziende che continuano a chiamarci in questi giorni, la liquidità. Ma insieme alla certezza della salute. Poi stiamo facendo la campagna sul pagamento dei fornitori. Parte rilevante di questo ragionamento, perché se viene meno è un'ulteriore frenata della liquidità».

Quello che serve

Anche Ivano Brambilla, segretario della Cna del Lario e della Brianza, riporta lo scarso entusiasmo delle aziende alle parziali sospensioni dei pagamenti delle tasse. «La preoccupazione maggiore in questo periodo - racconta - è come poter riaprire. E quel come è legato sia alle modalità che lo consentiranno, sia allo scenario complessivo dei mercati. Molti hanno clienti all'estero e potrebbero trovarsi di fronte a Paesi partiti dopo di noi nell'affrontare l'emergenza coronavirus».

Quindi secondo Brambilla, non ci sono ancora interventi risolutivi dei problemi, la salvezza decisa non si intravede per le imprese. Casomai una spinta nell'aver considerato le particolari difficoltà delle realtà piccole, questo sì: notizia positiva, ma non risolutiva, insiste. E anche sulle tasse ci voleva un segnale più forte: «Perché il rischio vero è che a settembre o a fine anno molte aziende piccole non ci arrivino».

mo, affinché le amministrazioni comunali siano tempestive nel pagare le imprese per lavori già conclusi, in modo che gli stessi imprenditori edili possano saldare i conti con i propri fornitori e dare un minimo di ossigeno al sistema.

«C'è un grande problema di liquidità - aggiunge il presidente di Ance Como - e vedremo se i nuovi provvedimenti annunciati dal governo andranno effettivamente nella direzione che auspichiamo: per il momento è stato fatto davvero poco per le imprese; credo che debbano essere prese misure straordinarie come l'annullamento delle imposte per il 2020 o la concessione, attraverso il si-

stema bancario, di una percentuale definita di credito a tasso zero, calcolata sul fatturato dell'anno precedente e restituibile in tempi lunghi».

Intanto le imprese si preparano per riprendere le attività interrotte, ben sapendo che sono in arrivo comunque regole operative molto severe. «L'importante - dice ancora Molteni - è che ci sia chiarezza: ancora non sappiamo quali mascherine dovranno essere utilizzate nei cantieri e neppure se sono risolti i problemi di reperibilità dei dispositivi di protezione, visto che ora mancano perfino per il personale sanitario». Inoltre, si dovrà pensare ad un adeguamento dei piani operativi di sicurezza

dei cantieri, rivisti per permettere ad imprese e lavoratori dell'edilizia di operare ai tempi del Covid-19.

«Dovremo studiare le modalità - afferma il presidente di Ance Como - per evitare qualsiasi assembramento nei luoghi di lavoro: non credo che ci sarà una riduzione della manodopera, ma posso già prevedere che ci saranno fasi di lavoro più lunghe per eliminare le sovrapposizioni di lavoratori. Tutti i cantieri pertanto - conclude Molteni - dureranno più tempo e costeranno di più: si tratta di oneri che evidentemente non potranno essere addebitati alle imprese perché difficilmente potrebbero sopportarli».

Il Ticino corre: liquidità pronta Prestito ponte già per 5.925 imprese

Confine

Intanto Lega e Pd chiedono un'indennità per i frontalieri che perdono il posto

Sono già 5.925 le imprese ticinesi che hanno chiesto ottenuto i prestiti "ponte" per far fronte alla pesante crisi legata all'emergenza Coronavirus.

Ieri l'Associazione Bancaria

Ticinese ha annunciato che ad oggi sono stati stanziati 744 milioni di franchi di aiuti. Una cifra ragguardevole e che ben presto potrebbe essere ricalcolata al rialzo. Di sicuro, si tratta di un lato di un'importante boccata d'ossigeno per le imprese e dall'altro di una notizia che interessa da vicino anche i nostri frontalieri (6 mila quelli che hanno già perso il lavoro, come evidenziato dalla Cisl). Senza liquidità, si aprono sce-

nari imprevisi e imprevedibili soprattutto laddove non esistono i contratti collettivi di lavoro. Ieri su questo spinoso argomento sono intervenuti, con la medesima richiesta, il parlamentare comasco della Lega Nicola Molteni e il senatore varesino del Pd, Alessandro Alfieri. Quella di riconoscere anche ai lavoratori italiani impiegati oltre confine le misure previste per chi lavora in Italia. Tra le misure figura

anche la garanzia degli ammortizzatori sociali, quali a titolo esemplificativo la Naspi, per l'intero periodo dell'emergenza epidemiologica. Attenzione ai frontalieri: è stata chiesta anche dal consigliere regionale Pd, Angelo Orsenigo.

In Canton Ticino, i contagi hanno raggiunto ieri quota 2599 con 198 decessi, mentre in Svizzera il numero complessivo dei contagi ha toccato quota 21737 con 771 decessi.

Ieri i Cantoni Ticino e Uri hanno rinnovato l'appello a non recarsi nel Cantone di confine per le festività di Pasqua (impossibile chiudere il Gottardo). In Ticino tiene ancora banco la vicenda della spesa in Italia che tanto ha fatto discutere nell'ultimo fine settimana.

Ieri a «La Provincia», il ministro ticinese Norman Gobbi ha spiegato che «le persone fermate alla dogana e che volevano recarsi a fare la spesa in Italia erano in particolare pochi cittadini svizzeri tedeschi e alcuni cittadini italiani residenti in Ticino». «Un'altra persona - ha aggiunto Norman Gobbi - è stata poi fermata e in questo caso si trattava di un

italiano con il permesso di frontiera, ma non più impiegato in Ticino, che era giunto da noi si presume per fare il pieno di benzina». Da Norman Gobbi anche un segnale di distinzione verso Lombardia e Italia: «Il controllo già aumentato in queste settimane sul suolo italiano e su quello elvetico farà da filtro importante anche nei prossimi giorni che coincidono con il week end pasquale».

Allerta massima ai valichi, dunque. I ticinesi - ha poi concluso il ministro leghista - «si sono attenuti sin qui alle disposizioni, anche perché sono coscienti della grave emergenza sanitaria italiana».

Marco Palmiero



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

26

Coronavirus

Le imprese e il lavoro

LA PROVINCIA
MERCOLEDÌ 8 APRILE 2020**L'INTERVISTA ANGELO MAIocchi.** Il presidente di Nessi & Majocchi analizza il provvedimento del governo e i rischi del sistema imprese«NESSUNA FIDUCIA
IL DECRETO LIQUIDITÀ
È UNA PRESA IN GIRO»

MARILENA LUALDI

Un mare di liquidità in soccorso alle imprese? Suona come una presa in giro. C'è una sola certezza per consentire alle aziende di non affondare e si chiama possibilità di lavorare. Angelo Maiocchi, presidente della storica impresa Nessi & Majocchi, non le manda a dire di fronte al nuovo decreto. E chiede di riaprire le attività che nel frattempo sono organizzate sul fronte della sicurezza.

Si è annunciata la mobilitazione di risorse per oltre 750 miliardi con il decreto liquidità. Un grosso aiuto alle aziende in difficoltà per l'impatto dell'emergenza coronavirus? Il decreto ancora non si è visto, continuano a fare conferenze stampa, ma per ora c'è una bozza di 87 pagine, che la dice già lunga. Poi uno può essere piacevolmente smentito, ma sembra più una grossa presa in giro. Si sta prendendo in giro cioè la sopravvivenza delle aziende di questo Paese, questione su cui non si può scherzare. Da quello che si legge, infatti, prima di vedere un euro ci vorranno mesi, tra istruttorie, banche, Sac... poi non si sa a quale tasso, il rientro progressivo è molto vago.

Che cosa serviva?

Sarebbe stato meglio imparare a copiare bene. Bastava andare alla Confederazione elvetica,

dove con tre pagine, non 87, hanno chiarito tutto, al 10% non al 25%. L'emergenza richiede di avere soldi immediatamente. Diamo regole chiare, magari anche qualcosa meno ma subito. Non dico nelle 24 ore, ma in sette, ma almeno in sette, dieci giorni. Poi tasso zero o massimo 0,50 garantito dallo Stato. E basta. Poi nei mesi successivi va bene che si arrivi dal 10 al 25%, ma il 10% del fatturato precedente subito metterebbe in sicurezza tutte le aziende, anziché illudere che si darà il 25% e quando arriverà sarà troppo tardi.

C'è altro che alimenta la sfiducia? Guardiamo alle esperienze pregresse di questi giorni: i 600 euro per gli autonomi. Ancora non credo si sia visto un centesimo, anzi qualcuno non è riuscito a registrarsi. Se non sono in grado di dare 600 euro, pensare che lo siano per fornire milioni di euro...

Il dubbio viene?

Ahimi, ho certezze. E poi c'è la chieca di tutto: è subordinato all'approvazione dell'Unione europea. Sono molto preoccupato, per questo temo sia una presa in giro e che quelle 87 pagine contengano una serie di vincoli burocratici di questo Paese, che stritolano.

Anche sulla tassazione le imprese non sono convinte?

Se le aziende non producono, non pagheranno le imposte. Si



L'imprenditore comasco Angelo Maiocchi

tratta di un circolo vizioso. Ecco perché occorre far riprendere tutte le attività produttive, con tutte le sicurezze del caso perché sono morte 16 mila persone e non ce lo possiamo dimenticare.

Dico da parte di un settore che ha deciso di chiudere per primo, ha sollecitato anzi questa misura: l'edilizia, no?
Siamo stati tra i primi a chiudere

le nostre attività, perché non c'era sicurezza per continuare a lavorare. È trascorso un mese quasi dalla chiusura e abbiamo avuto modo di mettere a punto ogni procedura necessaria per poter riprendere a lavorare in assoluta sicurezza. Mascherine, guanti, occhiali, tutti i protocolli di sicurezza definiti con i responsabili. Noi siamo pronti a lavorare dal 14 aprile. Abbiamo dotato di ciò che serviva ogni

spazio, l'accesso ai cantieri, gli spogliatoi, i servizi igienici. Mica siamo stati con le mani in mano in queste settimane: non siamo abituati e infatti ci siamo mossi.

E vi siete dovuti arrangiare da soli?

Da soli e senza neanche grandi linee guida, mettendoci d'accordo con i committenti e con i responsabili della sicurezza. Lo Stato latitante, in altri Paesi stanno già discutendo quando e come ripartire: qui si teme che la gente di riversi per le strade, forse. Eppure la stragrande maggioranza delle persone rispetta le regole, non siamo un popolo disgiurati. Fanno bene a svolgere i controlli e anche a comunicare che li eseguono. Maripeto, possiamo lavorare in sicurezza, c'è anche un esempio concreto, anzi più di uno. Guardiamo al ponte di Genova: hanno operato in sicurezza. E poi agli ospedali da campo a Bergamo, a Cremona e a Milano: sono stati realizzati dalla filiera del mondo delle costruzioni. In Francia e Germania il settore siderurgico sta producendo, perché da noi non si può? Intanto chi lavora con l'estero perde quote importanti di mercato.

E neanche questi prestiti annunciati, pur con tutte le peculiarità che diceva, ovvero le loro incertezze, aiuteranno in questo contesto?
No, evisto che i soldi non arriveranno, questo diciamo noi: permetteteci di lavorare.

Il lavoro è l'unica garanzia certa di risorse per le nostre imprese?

La sicurezza sono i nostri lavoratori, a cui teniamo moltissimo. E non obbligheremo nessuno a lavorare se non se la sente. O ne veniamo fuori con le nostre mani... Ma se ci tengono fermi, guardi: la crisi farà più morti che il coronavirus. Abbiamo già dimostrato che pensiamo alla sicurezza. Tra l'altro, dovremo abituarci a vivere parecchio con queste precauzioni. Non bisogna abbassare la guardia, ma ripartire punto e basta. A testa bassa, con tutti i presidi necessari.

All'orientale, insomma.

Dovremo abituarci, certo. Poila produttività non sarà la stessa di prima, ci vorrà del tempo. Tra qualche mese dovremo portare guanti, mascherine e occhiali a 40 gradi e non sarà piacevole. Tuttavia, ci abitueremo. Per questo motivo chiediamo: fateci lavorare. Lirrisolviamo noi problemi.

Non vede proprio niente di positivo nel decreto liquidità?

Positivo è il fatto che comunque si è capita l'importanza di dare iniezioni di liquidità al mondo economico. Altrimenti non si esce da questa situazione. Poi però bisogna fare in modo di fare avere le risorse nei tempi in cui si necessitano. Bisogna passare alla concretezza e far arrivare subito i soldi alle aziende.

Il dato UnicreditFinanziamenti
Centomila
istanze di stop

L'emergenza coronavirus mette a dura prova economicamente imprese e famiglie tanto che Unicredit ha ricevuto oltre 100.000 richieste, di moratoria sui finanziamenti per un volume di 10 miliardi di euro. La maggior parte è arrivata dalle imprese (circa 85 mila), il resto riguarda privati e leasing. La Lombardia è in testa con un totale di 10.500 richieste (9.000 imprese e 1.500 privati). Solo Milano, Brescia e Bergamo - queste ultime tra le aree più colpite dal Covid-19 - coprono quasi un terzo delle richieste nella regione. Real estate (20%), manifatturiero (12%) e turismo (12%) sono i tre settori che spiccano. Le domande della sola Lombardia sono di poco inferiori a quelle che emergono dalle due macro-aree Nord-Ovest e Nord-Est (12 mila ciascuna) che comprendono entrambe tre regioni. «Questa moratoria, insieme alle altre iniziative adottate a seguito del Covid-19, è importante per dare un segnale alle aziende e assicurare la continuità del sistema economico italiano» sottolinea Remo Taricani, co-Head del Commercial Banking Italy di Unicredit.

Mille attività in deroga, un solo no
«A Como controlli a rilento»**Imprese sindacati**

Cgil e Uil lamentano una procedura complessa. Lecco più rapida: già 25 le aziende fermate

Oltre 6 mila imprese tra Brescia e Bergamo, in una delle aree più colpite dall'epidemia di Covid-19, pur non avendo un codice Ateco compreso tra quelli autorizzati dal governo per continuare la produzione, hanno presentato in prefettura una richiesta per proseguire l'attività. Al prefetto di Padova sono arrivate 3.300 domande, più di mille a Venezia, Verona e Treviso.

Ed anche a Como le certificazioni presentate dalle imprese hanno superato il migliaio, raggiungendo quota 1.081. Al prefetto di Lecco, invece, sono arri-

vate 888 richieste.

In alcuni territori del nord Italia, il sindacato si è espresso in termini molto polemici nei confronti di queste domande di deroga, arrivando a sostenere che, in qualche caso, le imprese hanno di fatto scommesso sulla lentezza della burocrazia e dei controlli, inviando le certificazioni anche in assenza dei requisiti per proseguire. Il governo infatti, al di là dei codici Ateco, consente deroghe alle imprese che lavorano all'interno di filiere considerate essenziali e a quelle che devono restare aperte per motivi di sicurezza degli impianti e per evitare incidenti.

Ma i rappresentanti dei lavoratori ritengono che non sempre le domande rispettino questi requisiti e che, forse, non ci sarà neppure il tempo per analizzare tutti i fascicoli. Al mo-



Un tecnico di laboratorio al lavoro in questa fase di emergenza

mento, tuttavia, a Como è arrivato soltanto un verdetto di sospensione delle attività, mentre a Lecco sono state ben 25 le interruzioni dell'operatività decise dalla prefettura.

«Il problema certamente esiste - afferma Salvatore Monteduro, segretario della Uil del La-

rio - le domande arrivate sono state davvero tante e per analizzarle occorre molto tempo. La verifica è lunga anche perché la prefettura, dopo aver analizzato le situazioni, invia alle imprese alcune osservazioni a cui l'imprenditore replica in un momento successivo: si tratta di

chiarimenti interlocutori che non permettono decisioni tempestive». Anche all'interno del mondo sindacale è comunque presente un dibattito, «perché non è semplice neppure per noi - conclude Monteduro - comprendere fino in fondo se una realtà è effettivamente parte essenziale di una filiera oppure no».

«Con la prefettura - afferma Giacomo Licata, segretario della Cgil di Como - ci incontriamo in videoconferenza tre giorni alla settimana: noi stiamo segnalando le nostre criticità e, in base a quanto ci dicono i delegati aziendali, vengono effettuati successivamente dei controlli nelle imprese. Sicuramente c'è un problema reale dovuto all'eccessivo numero di comunicazioni e alla difficoltà di fare controlli in tutte le aziende in tempi brevi. La nostra sensazione è che, dove è presente il sindacato, la situazione è gestita e si è proceduto almeno a riduzioni delle attività e all'applicazione del protocollo in caso di continuità produttiva; dove non ci siamo, diventa invece difficile avere un quadro reale». **G. Lom.**

Banco Bpm
2,5 milioni
per contrastare
l'epidemia**Donazione**

Banco Bpm ha deciso di donare oltre 2,5 milioni di euro per finanziare progetti destinati a contrastare l'emergenza coronavirus. A tale somma si aggiunge, si legge in una nota della banca, oltre un milione di euro derivante dalla rinuncia a una parte delle retribuzioni da parte del cda, dei sindaci e del top management. In particolare il presidente Massimo Tonioli ha devoluto l'intero emolumento per il 2020, pari a 450 mila euro, mentre i consiglieri e i sindaci hanno rinunciato al 25% del loro compenso fino al termine del 2020. Stessa percentuale, inclusa del compenso annuo fisso, per l'ad Giuseppe Castagna, a cui si aggiungono contributi da parte del top management.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

28

LA PROVINCIA

MERCOLEDÌ 8 APRILE 2020

Coronavirus

La situazione nelle case di riposo

Asso

*I residenti quasi dimezzati
«Chiuso il reparto intermedio»*

Sono moltissime le case di riposo della Provincia, ognuna con la sua storia. La situazione ad Asso non sembra troppo tranquilla.
«Ad inizio emergenza avevamo 97 ospiti ma abbiamo immediatamente chiuso il reparto cure

intermedie, rimandando a casa chi ritenuto idoneo e portando il numero complessivo prima a 60 e ora a 50 - spiega il direttore generale della Fondazione Colleoni De Maestri, onlus che si occupa della struttura Paolo Cerruti - Per quanto riguarda gli

ospiti stiamo facendo in queste ore i tamponi, una prima parte è stata ultimata con 9 positivi. Per quanto riguarda i dipendenti sono stati fatti i tamponi a tutti e 55 gli operatori e undici sono risultati positivi e ora sono in quarantena».

Una situazione del tutto in linea, quindi, con quelle che si verificano nel resto del territorio. Anche in questo caso sono state messe in atto tutte le misure di contenimento nei riguardi dei parenti degli ospiti. G. CRI

Ca' Prina fa paura «Ora fate i tamponi su tutti gli operatori»

Erba. Un ospite su quattro risulta contagiato dal virus
Il sindaco: «Bisogna controllare subito i dipendenti»

ERBA

LUCA MENEGHEL

La maggior parte degli anziani che hanno contratto il Covid-19 sono asintomatici, ma è l'unica magra consolazione. Ora Ca' Prina inizia davvero a fare paura: gli ultimi dati ufficiali trasmessi al sindaco **Veronica Airolodi** parlano di 34 ospiti contagiati, secondo altre fonti sentite da "La Provincia" il conto sarebbe già salito a quota 45. Il numero esatto conta fino a un certo punto, il problema è la propagazione sempre più veloce del virus all'interno della casa di riposo erbesa.

I numeri

Per comprendere la gravità della situazione dobbiamo fare un passo indietro. Venerdì il sindaco viene comunicato il risultato dei primi dieci tamponi effettuati tra gli ospiti della casa di riposo (in questa prima fase sono stati effettuati ai sintomatici): dieci casi positivi. Airolodi a quel punto ha scritto una lettera ai vertici di Regione Lombardia (Attilio Fontana e Giulio Gallera, oltre che a Fabrizio Turba e Alessandro Ferri) chiedendo di fare immediatamente i tamponi a tutto il personale.

«Il concetto - ribadisce Airolodi - è semplice. Gli anziani vanno trattati tutti come se fossero pazienti Covid-19, con ogni precauzione. Ma lì dentro

il virus lo ha portato qualcuno dall'esterno, molto probabilmente lo stesso personale che continua a entrare e uscire: ecco perché ho chiesto tamponi a tutti loro, a partire dal personale che è a casa in malattia».

La mattina seguente, continua Airolodi, «mi ha chiamato Turba (sottosegretario con delega ai rapporti con il consiglio regionale, ndr) per capire bene

**■ Sono numeri
in rapida crescita
«Sempre più
preoccupata
per la situazione»**

**■ «Le precauzioni
che sono già
state adottate
evidentemente
non bastano»**

la situazione e mettersi a disposizione. Ad oggi, in ogni caso, non ci sono stati sviluppi sul fronte dei tamponi ai dipendenti».

Gli sviluppi ci sono stati però tra gli ospiti, sottoposti a test. Nel giro di tre giorni, il numero dei contagiati è cresciuto: i miei dati ufficiali parlano di 34 contagiati. Molti sono

asintomatici, per fortuna, ma restano veicolo di contagio al pari degli anziani che hanno febbre o tosse». Secondo altre fonti sentite da "La Provincia", i contagiati sarebbero già arrivati a quota 45: fosse così, in una casa di riposo da 200 posti, saremmo quasi a un ospite su quattro affetto da Covid-19.

«Sono molto, molto preoccupata. Sono state prese delle precauzioni importanti - dice Airolodi - tutti gli ospiti con la malattia conclamata o con sintomi evidenti sono stati separati dagli altri, ci sono operatori che lavorano solo in quel settore e non si mischiano con gli altri colleghi. I rischi restano però molto elevati, fino a quando non faranno il tampone a tutti gli operatori il virus rischia di circolare all'interno e all'esterno della residenza per anziani».

La situazione in città

La casa di riposo erbesa accoglie anziani da tutto il territorio circostante: molti dei ricoverati positivi al Covid-19 non sono dunque residenti a Erba. In città il numero dei contagiati - stando agli ultimi dati di Ats Insubria aggiornati al 6 aprile e comunicati ieri a Palazzo Majnoni - è arrivato a quota 82, un numero che comprende 8 morti e un guarito. Le persone attualmente in quarantena per aver avuto contatti con i contagiati sono 49.



Un'ambulanza davanti alla casa di riposo Ca' Prina di Erba: anche qui la situazione dei contagi è allarmante
FOTO ARCHIVIO LA PROVINCIA

Bellagio va in controtendenza «Prudenti sin dai primi giorni»

BELLAGIO

La situazione delle case di riposo in pace, a differenza di quanto accade in gran parte della provincia, sembra essere abbastanza tranquillizzante in particolare all'interno della "Greco De Vecchi", dove sono stati fatti i tamponi per gran parte di ospiti e operatori. Dopo cento tamponi si

segnalano una ospite di cento anni positiva, due positivi asintomatici e due operatrici asintomatiche.

A detta del presidente della Fondazione Greco De Vecchi, che è anche il sindaco di Bellagio **Angelo Barindelli**, la differenza l'ha fatta la prontezza nell'individuare ed isolare i casi positivi cercando di limi-

tare il contagio in tutti i modi possibili, nonostante l'attivo problema di reperimento dei tamponi.

«Per quanto riguarda la Greco De Vecchi abbiamo una persona positiva di 100 anni con anche altre patologie, poi altre due positività ma asintomatiche - spiega Barindelli - La speranza è che gli asinto-

Il "giallo" dei malati Covid nelle Rsa «Una richiesta, ma abbiamo detto no»

L'analisi

I responsabili delle strutture assicurano che non ci sono stati casi di questo genere
«Ma la situazione è difficile»

Sono centinaia i casi positivi nelle case di riposo della provincia. I numeri corrispondono solo alle situazioni note, alle persone sottoposte a tampone. Ma tutti gli altri ospiti ammalati però potreb-

bero aver già contratto il virus. L'Ats finalmente sta procedendo (sia pure con tempi e modalità diverse) con i tamponi almeno agli operatori, ai sanitari di rientro dalla malattia per avere la certezza che non siano portatori. Le Rsa in maniera autonoma stanno cercando di fare i test anche agli ospiti con i sintomi, procurandosi sole i tamponi. Cercando di isolare sempre i malati con la febbre e la tosse, dove

possibile adottando tutte le misure di precauzione necessarie. Ci sono decine di operatori e infermieri che restano dentro alle strutture a dormire e a lavorare. Loro stessi del resto uscendo ed entrando possono veicolare il contagio.

Quanto alla Regione invece all'inizio dello scorso mese aveva chiesto formalmente alle Rsa se erano disposte ad accogliere pazienti in fase di dimissioni dopo aver contratto

il coronavirus. «Non era un'imposizione - spiega il presidente della Ca' d'Industria di **Giovanmarco Beccalli** - ma una richiesta appunto. E visto ciò che è successo nelle settimane successive noi come molte altre realtà abbiamo risposto no. A meno di avere una palazzina vuota a disposizione con i certificati negativi dei test».

Le Camelle della Ca' d'Industria hanno registrato un al-

to numero di decessi di recente, ma senza tampone non si può avere la certezza sia stato il coronavirus. Ci sono stati decessi anche alle Marcelline. «Ci siamo dovuti comprare da soli a peso d'oro le mascherine - dice **Patrizio Tambini**, politico comasco che aiuta le Giuseppine - figurarsi i tamponi. Stiamo pressando le autorità come l'Ats per fare il test a due nostri operatori». Le famiglie soffrono, non possono entrare e vedere i parenti da inizio marzo, al massimo possono video chiamare chi ha lo smartphone. In caso di decesso il dolore è acuito dalla distanza, dal non sapere il motivo della morte.

«L'Ats sta distribuendo i

tamponi per il personale - spiega **Mario Sesana**, direttore ad Albese e referente provinciale di Uneba, ente che agglomma le Rsa del territorio - concentrandosi sui rientri dopo la malattia. Bisogna essere sicuri su chi torna in servizio. Qualcuno in più autonomamente sta facendo i test anche agli ospiti asintomatici, sempre se riesce a reperire sul mercato i tamponi. La verità è che tutti questi casi sono una fotografia solo parziale. I tamponi vengono fatti a campione, è impossibile procedere su tutti gli ospiti. La malattia dunque in realtà nelle case di riposo serpeggia con dati sommersi assai più preoccupanti.

Sergio Bacilieri

Coronavirus

La crisi del turismo Gravedona e Alto Lago/3



«Tutti in ginocchio. Ma possiamo farcela»

Gli operatori. Da qualche anno gran parte dell'economia del territorio poggia sulla presenza dei villeggianti «I momenti duri non finiranno con l'esaurirsi della pandemia. Cultura, eventi e una stagione lunga fino a Natale»

GRAVEDONA
GIANPIERO RIVA

L'emergenza sanitaria è ancora impellente e assorbe l'attenzione, ma dinanzi alla parolaturismo il territorio altolario trema già. Con la ferriera di Dongio che cerca di ripartire ridimensionata e il frontalierato che non è più una panacea per tutti, è il turismo che sta diventando il motore trainante.

Ma ormai, inutile sottolinearlo, nessuno si illude di salvare la stagione ormai alle porte. **Luigi Lusardi**, ristoratore di Domaso e presidente dell'Autorità di bacino, non esita addirittura a parlare anche di tragedia economica: «Il dramma che sta avvenendo a livello sanitario non ha certo termini di paragone, ma terminata questa emergenza, speriamo presto, occorrerà inevitabilmente guardare avanti e pensare all'economia, che attraverserà una fase tragica. Nel nostro territorio credo che chi, come il sottoscritto, gestisce una piccola attività, avrà sicuramente delle possibilità in più per salvarsi grazie alla clientela locale: una volta tornata la normalità la gente avrà infatti voglia di uscire e ritrovarsi a cena in compagnia; ma per un hotel non sarà affatto semplice risalire la china. Dall'estero è immaginabile che non arriveranno turisti e famiglie di disdetta di chi già aveva prenotato la vacanza la dicono lunga».

Le soluzioni

Le soluzioni, secondo Lusardi, non possono prescindere dalla massima unità locale e da aiuti esterni: «Il territorio deve dimostrarsi compatto come non mai. Bisognerà investire nell'immagine e nella promozione e utilizzare al meglio le ri-



Cartolina da Gravedona, il centro più popolato dell'alto Lago



Nella foto di Benedetto Clerici, un angolo di Domaso



La pista ciclopedonale con vista mozzafiato

sorse di cui disponiamo, senza sperperi e all'insegna dell'alleanza. Saranno ovviamente determinanti gli aiuti degli enti superiori, senza i quali c'è il serio rischio che importanti strutture ricettive di riferimento non possano più riprendersi. L'Autorità di bacino - aggiunge il ristoratore domasino - non è un ente con compiti prettamente turistici, ma ha già deciso, per quanto potrà, di dare il proprio contributo».

Giuseppe Rasella presidente di North Lake Como e membro della giunta della Camera di commercio, indica l'opportunità di prevedere uno spostamento in avanti della stagione turistica: «Da alcuni anni stiamo cercando già di destagionalizzare il turismo ed è venuto il momento di applicarlo il concetto nel senso più vero. Occorrerà studiare assieme le soluzioni, ma penso, per esempio, a un lago illuminato e a iniziative di grande richiamo

nel periodo natalizio. Ci può aiutare la cultura, nel senso più ampio del termine: è il momento di curare e valorizzare le peculiarità del territorio, con i suoi tesori artistici e le tradizioni legate ad usi, costumi e prodotti gastronomici. Arte e cultura, del resto, fanno parte di un patrimonio nazionale che il mondo ci invidia».

E aggiunge al proposito: «Le associazioni di categoria dovranno studiare e applicare strategie comuni in sintonia -



Nadia Frosini



Luigi Lusardi



Giuseppe Rasella

che piani straordinari che prevedano aiuti o, almeno, agevolazioni».

A Menaggio, lo scorso Natale, il Comune, con le associazioni e i commercianti, aveva lanciato in via sperimentale "Menaggio on ice", serie di eventi di richiamo attorno alla pista del ghiaccio installata in piazza Garibaldi: «L'obiettivo è di ripetere l'iniziativa - conferma il sindaco, **Michele Spaggiari** - La stagione turistica 2020 risulterà inevitabilmente compromessa, anche se ci auguriamo che almeno in parte possa essere sfruttata. Ma in altri stati europei l'emergenza virus è scoppiata dopo che da noi ed è d'urto confidare in un flusso consistente di stranieri a luglio e agosto. Se un supplemento di stagione turistica più in avanti dovesse servire, non ci tireremo certo indietro per sostenere i nostri operatori».

Gli assembramenti

Si annunciano serie difficoltà per gli hotel, ma anche per una piccola cooperativa come Imago, che da anni opera in Alto Lario, le previsioni sono tutt'altro che rosee: «Posto che c'è molta incertezza per tutti, noi lavoriamo per lo più con gruppi di persone, che rappresenteranno una forma di assembramento poco conveniente, se non vietata, anche nei mesi a venire - interviene come portavoce **Nadia Frosini** - E' impensabile, per intenderci, di accompagnare la prossima estate una comitiva di stranieri a visitare Villa Carlotta. Contiamo di lavorare come inopoint e come gestori del museo della fine della guerra, ma non sarà facile. Sarà fondamentale una stretta sinergia fra tutti gli operatori del territorio».

Dai pasti gratis alle case per i sanitari: un cuore grande

GRAVEDONA

L'Alto Lago protagonista di molti gesti di solidarietà, in questo periodo di emergenza. A cominciare, come riferivano nei giorni scorsi, dai ristoranti che hanno cucinato (e continuano a farlo) per gli operatori sanitari in servizio. Adesso l'Ats della Montagna chiede la disponibilità di strutture alberghiere da destinare a pazienti contagiati da coronavirus che vengono dimessi dalle strutture ospedaliere che, per varie ragioni, non possono trascorrere al proprio domicilio il periodo di isolamento obbligatorio: si cer-

cano anche soggetti che gestiscano la parte sanitaria delle strutture: infermieri e oss/asa.

Sono interessati i proprietari delle strutture con almeno 20 posti letto presenti nel territorio di competenza, quindi anche dell'Alto Lario, mentre sono necessari anche operatori economici che siano disponibili ad assumere la gestione socio-sanitaria garantendo il servizio di assistenza ai pazienti.

Il ruolo di Ats sarà quello di favorire l'incontro tra i proprietari delle strutture, i soggetti che provvederanno alla gestione del servizio di assistenza e i



Un'ambulanza esce dal pronto soccorso dell'ospedale di Gravedona

soggetti finanziari che si faranno carico, per quanto possibile, dei costi correlati ad ogni singolo progetto; l'azienda si farà carico, inoltre, che venga garantito il rispetto dei requisiti igienico sanitari e degli standard assistenziali adeguati. Fatte salve eventuali proroghe necessarie all'evoluzione dell'emergenza epidemiologica, il servizio dovrà essere garantito fino al 30 maggio 2020. Le domande dovranno essere redatte sul modulo pubblicato nella sezione dell'albo pretorio del sito dell'Ats (<http://albopretorio.ats-montagna.it/>) e dovranno pervenire, entro giovedì a mezzogiorno all'indirizzo protocollo@pec.ats-montagna.it.

G. Riva

Primo piano | L'epidemia sul territorio



BILANCIO

Astuti: «Guardare con attenzione alla dinamica delle province di Como e Varese che stanno registrando una crescita continua e superiore a quella di altre aree»

Brusca frenata dei nuovi contagi Ma le vittime comasche salgono a 223 Dimezzato il numero dei tamponi rispetto a domenica scorsa

(da c.) Il virus rallenta. Nel Paese, in Lombardia e nella provincia di Como. Dall'inizio dell'epidemia, ieri è stata forse la prima volta che tutti gli indicatori si sono mossi in una sola direzione.

I richiami alla prudenza si sono come al solito sprecati, e giustamente. Ma la sensazione generale, anche quella degli esperti, è che la famosa curva abbia finalmente iniziato la discesa.

ne. Ce ne siamo usciti, e così. A Canto d'Anno, uno dei casi di positività è stato nettamente inferiore rispetto a quello dei giorni precedenti (52 contro 89) e più basso anche rispetto al weekend. Le persone che ufficialmente sono ammalate di Covid-19 nella nostra provincia sono salite a 1.525. La Regione non comunica il numero dei guariti ma soltanto quello dei «dimessi» dagli ospedali e quello dei «trasferiti all'isolamento domiciliare» (che insieme sono comunque il 56,8% del totale). Quindi non è chiaro quanti comaschi siano tuttora ammalati, ma si può presumere che tra 700 e 800 persone siano uscite dal tunnel dell'epidemia. Al Sanl'Anna, ad esempio, ci sono oggi 361 ricoverati, 40 dei quali in rianimazione (qualcuno di questi è a Canto). I dimessi sono stati invece 148. Cifre più precise riguardano invece i decessi: 223 in totale, dei quali 83 donne e 140 uomini. L'età media delle vittime lariane di Coronavirus è di 78,2 anni, più alta tra le donne (78,8) che non tra gli uomini (77,6).

Stasera il Varesino Astuti, consigliere regionale del Pci e ricercatore della Linc di Castellanza, che ogni giorno pubblica sul suo sito un'analisi dettagliata dei numeri ufficiali dell'epidemia, «bisogna guardare con attenzione alla dinamica delle province di Como e Varese che, pur essendo rimaste ai margini del contagio, adesso stanno registrando una crescita continua e superiore a quella di altre aree. Crescita che, sottolinea Astuti, potrebbe essere causata dalla situazione critica nelle Res (vedi articolo a fianco). Il che, se confermato, continuava essere insufficienti il supporto offerto dalle Ats e vero punto critico della situazione attuale in Lombardia».

In ogni caso, in tutta la Regione ieri i nuovi casi sono cresciuti soltanto di 791 unità, portando così il totale dei contagiati a 52.325. «Numeri positivi», ha dichiarato l'assessore al Welfare della Lombardia, Giulio Gallera, sebbene relativi a un numero di accertamenti diagnostici, i sempre più citati "tamponi", molto inferiori rispetto a quello dei giorni precedenti: 4.342 contro i 5.005 di lunedì, gli 8.107 di domenica e 16.826 di sabato.

«Giorno dopo giorno c'è una continua riduzione di tutti gli indicatori e questo è un elemento altamente positivo - ha aggiunto Gallera, ripetendo l'appello a non abbassare la guardia - Lo sforzo di tutti sta producendo risultati ma



Controlli
Gli ingressi degli ospedali continuano a essere presidati per evitare che malati di Covid-19 entrino direttamente nelle strutture sanitarie. Sulle strade proseguono pure i controlli delle forze dell'ordine e dell'Esercito

dobbiamo fare in modo che i numeri risultino ancora più forti e significativi, basta poco per far riprendere il virus e dobbiamo evitarlo. C'è il weekend di Pasqua, dobbiamo passarlo a casa. Questo potrebbe essere il preludio per ricominciare, seppure lentamente, un'attività. C'è la necessità dell'ultimo grande sforzo da compiere.

Sempre ieri, intanto, il governatore della Lombardia Attilio

Fontana ha annunciato l'approvazione di un test sierologico. «Fin dal primo momento la nostra scelta è stata di prudenza e di ascolto della scienza - ha detto Fontana - Il test è stato individuato al Policlinico San Matteo di Pavia. È un test che evidenzierà con un prelievo di sangue chi ha sviluppato gli anticorpi. Entro due settimane ci sarà la certificazione. Ce, poi partiremo con gli esami sulla popolazione».



I CASI POSITIVI IN PROVINCIA DI COMO*

220		15	SALA COMACINA	7	CARLAZZO
COMO			CERIMATE		TORNO
94			CADORAGO		BRUNATE
ALBESE CON CASSANO			BELLAGIO		VALMOREA
91			VILLA GUARDIA		PONTE LAMBRO
ERBA			BREGNANO		BULGAROGROSSO
78		14		6	
CANTÙ			CERNOBBIO		SORICO
60			LOMAZZO		SENNA COMASCO
MARIANO COMENSE		57			CARIMATE
57			CABiate		BINAGO
INVERIGO		12			CASSINO D'ERBA
34			CARUGO	5	
GRAVEDONA ED UNITI			MONTANO LUCINO		LEZZENO
34			ROVELLASCA		LONGONE AL SEGRINO
TREMEZZINA			GRANDATE		GARZENO
30			EUPILIO		CUCCIGLIO
FINO MORNASCO			ALTAIRIO BRIANZA		CENTRO VALLE INTELVI
25					BEREGAZZO CON FIDGLIARO
TURATE		11			MONTORFANO
22			LAMBRUGO		ORSENIGO
DONGO		11			MUSSO
23			VALERONA	4	
CANZO			APPIANO GENTILE		DOMASO
TAVERNERIO			VERTEMATE CON MINOPRIO		GRANDOLA ED UNITI
19			BRESCIA		CIRIMIDCO
ALBAVILLA			ROVELLO PORRO		UGGIATE TREVANO
18			MENAGGIO		CORRIDO
LIPOMO			CAPIAPO INTIMIANO		DIZZASCO
17			FIGINO SERENZA		FENEGRÒ
CASINATE CON BERNATE			CASSINA RIZZARDI		PROSERPIO
MERONE		9			SOLBIATE CON CAGNO
15			SAN SIRO		VALMADRERA
ASSO			LURATE CACCIARO		CASATELLE
OLGIATE COMASCO			PORTO CASSA		CASTELMATE
MOZZATE		8			
LURAGO D'ERBA			GLIANZATE		
SAN FERMO DELLA BATTAGLIA			COLVERDE		

I CASI POSITIVI IN LOMBARDIA

52.325 (+791)

BERGAMO 9.868 (+53)	MANTOVA 2.142 (+58)
BRESCIA 9.594 (+117)	MILANO 11.787 (+245)
COMO 1.525 (+52)	MONZA BRIANZA 3.206 (+49)
CREMONA 4.323 (+63)	PAVIA 2.735 (+35)
LECCO 1.731 (+19)	SONDRIO 620 (+6)
LODI 2.321 (+43)	VARESE 1.326 (+33)



* (Comuni con più di 4 casi)



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Corriere di Como Mercoledì 8 Aprile 2020

3

L'EMERGENZA

I partiti di opposizione e i sindacati lanciano da giorni l'allarme sulla situazione di grave crisi legata al Covid-9 nelle residenze sanitarie assistite del Comasco

La «polveriera» delle case di riposo
Almeno 150 i degenti positivi al virus

La Regione non dà i numeri. La Uil: contagiato il 14% del personale sanitario

(d.a.c.) Che cosa sta succedendo nelle 55 case di riposo della provincia di Como? Qual è la reale situazione che si vive nelle strutture potenzialmente più a rischio. In questa fase della pandemia di Covid-19?

Numeri ufficiali, va detto subito, non ce ne sono. L'ufficio stampa dell'Ats Insubria rimanda per ogni comunicazione all'assessorato regionale al Welfare, dove fanno sapere che non è stato possibile - almeno per il momento - scorporare le cifre.

L'Ats Montagna, invece, invia ogni giorno un report con i numeri per Comune ma anche qui senza specifiche. L'unico metodo utile sarebbe forse chiamare ogni singola casa di riposo e chiedere a ciascun direttore sanitario i dati. Lo abbiamo fatto per alcune ma la risposta è stata sempre la stessa: non possiamo fornire alcuna informazione.

E allora, le fonti si diversificano. Tra la politica, il sindacato, le amministrazioni locali.

I NUMERI DEI 5 STELLE

Terzi, all'interno di un lungo comunicato, il Movimento 5 Stelle ha fornito qualche cifra.

«L'emergenza sanitaria che si sta verificando nelle case di riposo della provincia di Como è grave e preoccupante, occorre subito intervenire per evitare ulteriori disastri - ha detto Raffaele Erba, consigliere regionale comasco del Movimento - Secondo i dati in nostro possesso, i contagi stanno continuando ad aumentare. Alla Rsa di Albese con Cassano ci sono 94 casi positivi, a Ca' Prina di Erba 10 casi, alla Rsa Sa-



Secondo la segreteria della Cgil funzione pubblica a Ca' Prina di Erba i contagiati sono 33

cro Cuore di Dizzasco 20 positivi, alla Colleoni di Aseo 11 positivi, a Rovellasca 7 positivi, a Bellagio 2 positivi e a Mariano Comense 1 positivo. Ma i dati - specifica Erba - sono in continua evoluzione e anche il numero dei decessi all'interno di queste strutture sta aumentando».

LE CIFRE DEL SINDACATO

Osservatori in qualche modo privilegiati della situazione all'interno delle case di riposo sono i sindacati, che attraverso i loro iscritti tentano - con non poche difficoltà - un monitoraggio.

Sin dal primo momento, le categorie del pubblico Impiego di Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto alle

autorità sanitarie e alla Prefettura di controllare a tappeto gli operatori e gli ospiti delle case di riposo.

«A oggi questa cosa non è stata fatta - dice Vincenzo Falanga, segretario della Uil funzione pubblica di Como - e quindi nessuno conosce il reale stato di fatto. Tuttavia, secondo una nostra elaborazione, nelle province di Como e Lecco il 14% circa degli operatori sanitari delle Rsa è positivo al Covid-19».

Tra i lavoratori c'è paura - dice Nunzio Praticò, segretario generale della funzione pubblica Cisl dei Laghi - nessuno si sente al sicuro anche perché i famosi Dpi, i dispositivi di protezione indivi-

55

Rsa

Le case di riposo - o Residenze Sanitarie Assistite (Rsa) - della provincia di Como sono 55. La quasi totalità (52) sono sul territorio dell'Ats Insubria, 3 invece (quelle dell'Altolago) fanno riferimento all'Ats Montagna

4.500

Posti letto

I posti letto disponibili nelle case di riposo della provincia di Como sono poco meno di 4.700. Attualmente, il tasso di occupazione è quasi al 100%, sono infatti 4.500 circa gli ospiti delle Rsa lariane

duale, arrivano con il contagocce e non si sa nemmeno se siano certificati. Una cosa è certa: l'epidemia si sta diffondendo sempre di più dentro le case di riposo. Abbiamo notizie di tantissime positività presunte, ma non abbiamo riscontri certi perché non si fanno i tamponi».

Le situazioni più «drammatiche», conferma Praticò, sono «ad Albese con Cassano, a Erba e a Dizzasco. Se non si prendono subito provvedimenti drastici ci saranno conseguenze gravi, bisogna isolare e trasferire immediatamente i malati altrove».

Secondo Alessandra Ghirotti, segretaria della funzione pubblica Cgil di Como, «la situazione del personale è molto preoccupante, anche perché non c'è la necessaria tutela della Regione. Soltanto oggi (ieri, ndr) sono arrivate le mascherine, ma sono quelle chirurgiche, che proteggono sino a un certo punto».

Ghirotti fornisce qualche cifra sui contagiati tra il personale sanitario delle Rsa: «Abbiamo 3 operatori positivi ad Albese, altri alla Borletti di Arosio, alla Garibaldi Pogliani di Cantù e a Ca' Prina di Erba, dove gli assistiti contagiati dal virus mi risulta siano 33. A Como non sono stati fatti tamponi al personale della Ca' d'Industria, dove pure ci sono almeno 12 degenti positivi. Molti lavoratori hanno i sintomi della malattia e sono a casa, ma anche a loro non vengono fatti i tamponi. Siamo seduti su una polveriera - conclude la sindacalista della Cgil - pure perché manca del tutto il necessario coordinamento tra le varie strutture».

Canton Ticino

Frontalieri, Pd e Lega: subito aiuti a chi perde il lavoro

Nel weekend di Pasqua la polizia fermerà i vacanzieri al portale Nord del Gottardo

Aiutare subito 16 mila frontalieri rimasti senza lavoro a causa del Coronavirus. Lo chiedono in coro il Partito Democratico e la Lega all'indomani della denuncia della Cisl sui licenziamenti che hanno colpito migliaia di lavoratori italiani in Ticino.

«I nostri frontalieri che in questi giorni di emergenza sono stati lasciati a casa dalle imprese ticinesi in modo temporaneo o anche definitivamente, devono essere sostenuti e aiutati come gli altri lavoratori - hanno scritto in una nota ieri Angelo Orsenigo e Samuele Astuti, consiglieri regionali del Pd e componenti della commissione speciale per i Rapporti con la Svizzera - Il Consiglio generale degli italiani all'estero ha presentato una proposta in questo senso e in Senato è stato presentato dal capogruppo Dem in commissione Esteri Alessandro Alfieri un ordine del gior-

no al decreto «Cura Italia» che sarà votato nelle prossime ore. Anche la Regione deve andare nella stessa direzione».

Le richieste del Pd sono precise: indennità per coloro che hanno perso il lavoro e riconoscimento del congedo parentale».

Più breve ma altrettanto chiara la nota stampa inviata invece dai parlamentari leghisti Stefano Candiani e Nicola Molteni, en-

Iniziativa

Presentati in Parlamento ordini del giorno ed emendamenti al decreto «Cura Italia»

trambi sottosegretari all'Interno nel governo giallo-verde. «Chiediamo al governo, ancora una volta, di farsi carico del tema dei frontalieri. C'è un emendamento ad hoc della Lega: è necessario estendere le tutele sociali anche ai nostri cittadini che lavorano in Svizzera».

TUNNEL APERTO MA CONTROLLATO

Ieri intanto è stato presentato ai giornalisti il regime di controlli che i corpi di polizia del Ticino e del Canton Uri metteranno in funzione nei prossimi giorni per fermare l'esodo pasquale dal Nord al Sud della Svizzera.

A Göschenen, paesino di 450 anime noto soprattutto per essere il portale Nord del tunnel del San Gottardo, verrà istituito nel fine settimana un posto di blocco per scoraggiare i turisti all'insegna del motto «Se ami il Canton Ticino, resta a casa ora».

Il traffico in direzione Sud verrà fermato e controllato, con l'obiettivo di informare e convincere i viaggiatori a tornare indietro. Esclusi da questa sorta di invito a desistere il trasporto di merci e i residenti in Ticino o in Italia. Gli automobilisti riceveranno un volantino e potranno decidere autonomamente se fare inversione oppure proseguire il viaggio. In ogni caso, la polizia

Decessi

Nelle ultime 24 ore sono stati registrati in Ticino 9 decessi per Covid-19: il totale dei è salito così a 198

raccoglierà i loro dati. Il timore è sempre lo stesso, ovvero che i tanti cittadini svizzeri di lingua tedesca e francese con una casa di vacanza decidano di passare la Pasqua in Ticino.

GLI ULTIMI DATI

A proposito di epidemia, infine, secondo i dati ufficiali nelle ultime 24 ore sono stati registrati nel Canton confinante 9 nuovi decessi legati alla Covid-19: il totale dei morti ticinesi per il virus è salito così a 198.

I nuovi casi di contagio sono stati 53. Dall'inizio della pandemia 1 positivo al Coronavirus sono quindi 2.599. Negli ospedali dedicati alla cura dei pazienti Covid sono attualmente ricoverate 335 persone: 263 in reparto e 72 in terapia intensiva. I dimessi dalle strutture sanitarie sono stati invece 388. Di questi, 38 nelle ultime 24 ore.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Corriere di Como Mercoledì 8 Aprile 2020

7

Primo piano | L'emergenza sanitaria



LA SITUAZIONE

Gli esempi virtuosi di Alzate Brianza, Alserio, Schignano e Olgiate Comasco
A Como 21mila mascherine. A Erba è stata integrata la dotazione della RegioneMascherine regionali, i comuni si organizzano
Ma alcune amministrazioni avevano già provveduto in proprio

La scheda
Regione Lombardia offre un aiuto a chi è in difficoltà nel reperire mascherine e le distribuisce gratuitamente a chi non è ancora riuscito a trovarle e alle persone più fragili. E già partito un piano che prevede la distribuzione di un primo quantitativo di 3,3 milioni di mascherine su tutto il territorio lombardo. Ecco i dati della distribuzione provinciale:

Bergamo	360.000
Brescia	370.000
Como	178.000
Cremona	126.000
Lecco	109.000
Lodi	95.000
Mantova	131.000
Milano	900.000
Monza Brianza	250.000
Pavia	165.000
Sondrio	66.000
Varese	245.000
Colonna Mobile regionale	5.000

Già nei giorni scorsi alcuni Comuni si erano mossi di loro iniziativa. Ad Alserio, Schignano e Olgiate, ad esempio, sono già state distribuite alcune migliaia di mascherine ai residenti. In queste ore stanno però arrivando quelle di Regione Lombardia e le maggiori amministrazioni si stanno organizzando.

Per il Comune di Como sono state messe a disposizione circa 21.000 mascherine attraverso la Protezione Civile Provinciale. «Ne arriveranno anche molte altre», spiegano da Palazzo Cernuzzi. La distribuzione delle prime andrà a favore di comunità e residenze dove dimorano persone fragili. «A seguire si procederà a una distribuzione più diffusa direttamente ai cittadini», si legge ancora. «Stanno prendendo in considerazione ulteriori reti distributive aggiuntive a quella delle farmacie e a questo proposito sono attualmente in corso contatti con alcune associazioni di categoria per valutare la possibilità di collaborazione». A Erba invece la distribuzione delle mascherine dovrebbe partire già oggi. Dalla Regione ne sono arrivate 4.500, ma il Comune grazie a un fondo eccezionale da 20mila euro, ha incrementato il numero fino a 11.800. Saranno portate casa per casa. «In questa prima fase abbiamo previsto una busta con all'interno una mascherina per chi vive da solo e due per i nuclei familiari più numerosi, sperando poi di poter fare di più - ha detto il sindaco Veronica Airoldi - saranno consegnate da volontari (tanti quelli civici), consiglieri comunali, protezione civile, vigili del fuoco, le metteremo nella cassetta della posta».

«Sono arrivate questa mattina ieri» - spiega il sindaco di Cantù, Alice Gabiati - e con il nostro Centro operativo Comunale abba-

mo già organizzato la rete di distribuzione». L'obiettivo del Comune è rendere disponibili già dalla giornata di domani.

«Noi stiamo ancora aspettando, l'arrivo era previsto per oggi - dice Simone Moretti, primo cittadino di Olgiate Comasco - parliamo di 5mila mascherine, ma noi

abbiamo 11.800 residenti e 4.500 nuclei familiari. Nei giorni scorsi abbiamo provveduto a distribuirne circa 6.300 a tutti gli over 65, quelle che ci sono state donate da tre attività commerciali del territorio. Ora - aggiunge Moretti - provvederemo a consegnare anche le nuove a iniziare dalle farmacie e dal-

le attività aperte, abbiamo l'aiuto di una rete di volontari e di associazioni che ci supporteranno».

Anche ad Alzate Brianza, consegna porta a porta. Si parla di 3.800 mascherine (tra quelle della Regione e altre 2.500 acquistate grazie a una raccolta fondi tra privati). La consegna, due per famiglia, inizierà da giovedì da parte di operatori comunali e dai volontari. «Abbiamo creato un fondo per le emergenze e c'è stata una splendida risposta da parte di residenti e aziende del territorio - spiega il sindaco Mario Anastasia - Utilizzeremo questo sistema anche per altri acquisti in emergenza come tablet per gli studenti che devono seguire le lezioni da casa».

P.An.



Le mascherine di tipo chirurgico sono tra quelle più diffuse in questi giorni

Dogana: svincolati protezioni e test
Ancora un'operazione dell'Agenzia di Ponte Chiasso

I funzionari dell'Agenzia Dogane e Monopoli di Como, in servizio alla sezione operativa territoriale di Ponte Chiasso, proseguono nella loro attività di assicurare la priorità nella messa a disposizione di dispositivi di protezione individuale per far fronte all'emergenza sanitaria in corso nel nostro Paese. Come già era avvenuto la scorsa settimana, anche in queste ore sono stati due gli importanti carichi che sono stati svincolati in modo tempestivo per mettere la merce a disposizione di chi ne ha bisogno.

Nel primo intervento, a venire liberati sono stati 1.600 test rapidi per l'individuazione del Covid-19, di origine e provenienza svizzera, donati da un'immobiliare della provincia di Milano al-



Verso Treviso

Nel primo intervento (nella foto), a venire liberati sono stati 1.600 test rapidi per l'individuazione del Covid-19, di origine e provenienza svizzera, donati da un'immobiliare della provincia di Milano all'Ulss 2 Marca Trevigiana, Ospedale Ca' Fondelli di Treviso

l'Ulss 2 Marca Trevigiana, Ospedale Ca' Fondelli di Treviso. Nel secondo intervento invece, i funzionari dell'Agenzia Dogane e Monopoli di Como (nella giornata di ieri) hanno procedu-

to allo svincolo diretto di 120.000 mascherine di tipo Ffp2 di origine cinese, provenienti sempre dalla Svizzera e destinate alla Protezione civile della Regione Abruzzo.

La novità

Non solo la riapertura dei mercati coperti (compreso quello di Como in via Mentana) con regole di sicurezza molto simili a quelle dei supermercati. La nuova ordinanza firmata lunedì sera, con la quale Attilio Fontana modifica il suo provvedimento di due giorni prima, contiene anche altre misure per le attività commerciali.

Adesso online è consentito vendere tutto
I chiarimenti di Regione Lombardia sull'ultima ordinanza

Il governatore della Lombardia precisa che possono rimanere in funzione i distributori automatici dei generi di monopolio e dei prodotti farmaceutici e parafarmaceutici; che è permesso il commercio al dettaglio di fiori e piante negli ipermercati e supermercati e, importante in tema di acquisti, è consentita la

vendita online (o non in presenza) e la consegna a domicilio di tutte le categorie merceologiche. L'ordinanza va così a mettere nero su bianco una pratica diffusa anche nei giorni scorsi, sulla quale però sorvegliavano dubbi, poiché estesa anche a prodotti non di prima necessità. Ora la Regione precisa: on line si può vendere tutto.



La Regione Lombardia ha consentito la riapertura del mercato coperto

Protezioni

Sindacato e tute in Tnt
Il chiarimento di Banfi

Per i sindacati di Como, in alcuni presidi sanitari del territorio, ci sarebbe una «probabile carenza nella fornitura di alcune tipologie di dispositivi di protezione individuali, con particolare riferimento a casacche e pantaloni monouso in tnt (tessuto non tessuto ndr)». Lo denunciano in una nota congiunta di Cgil, Cisl e Uil, inviata al direttore generale dell'Assst Lariana Como, Fabio Banfi, e al responsabile del servizio di prevenzione e protezione dell'Assst Lariana. Il sindacato fa riferimento alle indicazioni dell'Istituto superiore di Sanità. «Raccomanda come dispositivi medici di prevenzione del contagio da coronavirus, all'interno del contesto lavorativo, sempre e in ogni caso l'uso del camice o grembiule monouso» si legge. La risposta di Assst Lariana non si è fatta attendere. «Come ho già dichiarato i problemi dei nostri operatori sono i nostri problemi e il primo obiettivo è mettere tutti nelle condizioni di lavorare in sicurezza e serenità. Non sono mai state nascoste le difficoltà nel reperire alcuni dispositivi - commenta il direttore generale Fabio Banfi - ogni giorno combattiamo questa battaglia e ci si impegna per risolvere le criticità. La sicurezza dei lavoratori è sempre stata garantita e continuerà ad esserlo».

Per far fronte alla mancanza di alcuni manufatti in Tnt, ad esempio, la stessa Farmacia dell'ospedale Sant'Anna si è attivata organizzando un laboratorio di confezioni per far realizzare teli per la copertura del collo, copri-caviglie, copricapo e calzari. Per quanto la sostituzione di casacche e pantaloni in Tnt monouso con normali camici e pantaloni in cotone, ciò che è stato proposto è la sostituzione graduale. «Le indicazioni sui dispositivi da utilizzare - aggiunge Banfi - rispecchiano fedelmente le direttive e i protocolli regionali e nazionali e non sono mai state avanzate proposte diverse. Semmai, anzi, in diverse circostanze abbiamo mantenuto un profilo maggiormente cautelativo», conclude.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Corriere di Como Mercoledì 8 Aprile 2020

5

Primo piano | L'emergenza sanitaria



L'ISTRUZIONE

Tutti promossi, lezioni al computer e probabilmente pure la Maturità sarà online
I dirigenti cercano di organizzare al meglio il presente e il futuro dei loro istitutiLa scuola comasca pensa già a settembre
Didattica a distanza e turnazione in aula

Su YouTube

Delpini benedice
gli universitariFilosa
Abbiamo
classi
non molto
affollate
e locali ampi,
ma servirà
la turnazionePatelli
Non si può
pensare di fare
ricadere tutto
sulle famiglie.
I genitori
devono
lavorare

Tutti promossi, didattica a distanza quantomeno per le prossime settimane e grossi interrogativi sulle modalità di inizio del nuovo anno scolastico. Il giorno dopo le dichiarazioni del ministro dell'Istruzione, Lucia Azzolina, è in attesa di leggere il decreto definitivo, il mondo della scuola comasca si interroga sul suo futuro e cerca di affrontare un presente inedito. «Stiamo aspettando di leggere il decreto, non commento le bozze» dice **Roberto Proietto**, dirigente provinciale.

«La provincia di Como sta affrontando questo momento non senza difficoltà, ma non più di altre zone. Ci sono anche esempi virtuosi di solidarietà, come il recente caso della scuola di Penegò. Le scuole hanno risorse che possono investire. Resta aperta la questione delle zone senza connessioni Internet, ma i docenti cercano di sopprimere in altro modo, anche con appuntamenti al telefono». La Maturità si prefigura come qualcosa di eccezionale.

«Per noi saranno fondamentali le ordinanze» dice Proietto. «Faccio un esempio. Come verranno esaminati i candidati esterni, i privatisti? E gli studenti in ospedale? Credo che a breve avremo tutte le risposte».

«La didattica a distanza non è certo la scuola, che invece è fatta di relazioni, ma oggi è l'unica alternativa che abbiamo» spiega **Gaetano Filosa**, dirigente della Da Vinci Ripamonti. «Come istituto avevamo già sperimentato tutte le nuove tecnologie, ma si è trattato di forzare comunque la mano. Studenti e insegnanti sono stati da subito disposti a rimettersi in

gioco. Ho chiesto di valutare il lavoro, ma anche di non ripetere solo le lezioni frontali o sovraccaricare. A breve forniremo in comodato i notebook agli studenti che non hanno dispositivi in grado di supportare i programmi».

Riguardo un nuovo anno scolastico con l'istituto aperto sotto strette misure antivirus, la preside dice: «Abbiamo classi non molto affollate e locali ampi, ma servirà la turnazione. Qualcuno verrà a scuola, con guanti e mascherine, altri seguiranno a distanza».

«Aspettiamo i chiarimenti del Ministero, ma non credo si possa parlare di un ritorno a scuola a breve» dice **Domenico Federaro**, dirigente del Pessina. «L'attività didattica prosegue e tutti stanno facendo del loro meglio, docenti, ragazzi e famiglie. Anche per l'esame stiamo aspettando di capire come muoverci. Siamo in attesa, ma anche sicuri di potere affrontare la situazione. Il 99% dei nostri

studenti ha connessione e tecnologia per seguire i corsi. Per una trentina di allievi interverrà invece la scuola».

Dalle superiori alle elementari e medie, il discorso cambia poco. «Per tutte le scuole l'emergenza sanitaria per la pandemia è stata un fulmine a ciel sereno» dice **Lucia Chiara Vitale**, dirigente dell'Istituto Comprensivo Statale Como Albate. «Eravamo attrezzati a livello tecnologico, ma c'era la questione della formazione dei docenti. I nostri alunni più piccoli non sono autonomi, quindi i genitori li devono accompagnare in tutto».

La dirigente sottolinea poi questioni pratiche, come i casi di studenti delle elementari, con genitori stranieri, che non parlano italiano. «La collaborazione di tutti è fondamentale. Abbiamo chiesto al Comune di attivare il supporto di mediatori e facilitatori linguistici. C'è poi la questione degli studenti con disabilità» sottolinea.

Riguardo il futuro, la preside cerca di anticiparlo. «Non è realistico pensare che si possa riprendere prima di giugno. Prepariamoci per l'autunno. Le scuole non consentono però di mantenere la distanza tra i bambini con gli organici attuali delle classi, quindi verosimilmente si dovrà pensare a una parte di didattica in presenza e una a distanza».

«Ma quale 18 maggio, non credo che le scuole si possano riaprire a breve, si tratta di luoghi sensibili» dice **Elisabetta Patelli**, formatrice e presidente onoraria dei Verdi Lombardia. «Ogni istituto superiore comasco mobilita oltre mille studenti. Molti utilizzano i mezzi pubblici. Hanno comportamenti promiscui tipici dell'età. Le classi pollaio di 30 studenti non hanno spazi che consentano di mantenere le prescrizioni. Folle pensare a una riapertura a breve». Quindi? «Prima di tutto si deve pensare alla salute degli studenti e delle famiglie. Rimane così in campo la didattica online, che purtroppo aumenta la disuguaglianza sociale. Va gestita con intelligenza e potenziata a livello di ministero. Nel frattempo i singoli istituti si potranno riorganizzare a livello di spazi e di misure. Questo credo almeno fino a quando non si troverà un vaccino».

L'ultimo appello di Elisabetta Patelli è verso il governo e riguarda le famiglie. «La scuola si deve adattare alla pandemia, ma non si può pensare di fare ricadere tutto sulle famiglie. I genitori devono avere ancora la possibilità di lavorare», conclude.

Paolo Annoni



Banchi ancora vuoti nelle scuole comasche. Lo stop è in vigore dal 23 febbraio

L'Arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, ha rivolto un augurio per Pasqua alla comunità universitaria lombarda. E ha scelto di impartire la sua benedizione non dal pulpito ma da una panchina del giardino di piazza Fontana a Milano, lasciando sullo sfondo il palazzo della Curia Arcivescovile.

L'invito gli era stato richiesto dal Rettore dell'Università Statale, il professor Elio Franzini e condiviso con gli altri Rettori delle diverse sedi presenti sul territorio della diocesi ambrosiana.

Il videomessaggio diffuso su YouTube dalla Diocesi di Milano è stato pubblicato ieri anche sui siti di molte università lombarde tra cui quello dell'Università dell'Insubria di Como e Varese. «Quando lo parlo in Chiesa sono il Vescovo, ma ora che ho il titolo mi rivolgo a te? Lo faccio come i mendicanti che girano da queste parti, mi rivolgo a te come il mendicante», esordisce monsignor Delpini, che dopo aver espresso la propria condivisione per i disagi che la quarantena impone a studenti e docenti, suggerisce una riflessione sul valore della ricerca, invitando tutti all'umiltà: «Abbiamo bisogno di un modo di pensare più modesto, più disponibile, un modo di pensare come quello dei mendicanti».



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

2

MERCOLEDÌ 8 APRILE 2020 ***PREALPINA**

PRIMO PIANO



Commissione sul caso Pio Albergo Trivulzio: la presiede Demicheli

MILANO - È stata ufficializzata la composizione della commissione di verifica per fare chiarezza su quanto accaduto al Pio Albergo Trivulzio negli ultimi mesi. Presidente è Vittorio Demicheli, direttore sanitario dell'Ats di Milano. Nella commissione

gli ex magistrati Giovanni Canzio, presidente Orac (Organismo Regionale Anti Corruzione), e Gherardo Colombo. Questi gli altri componenti: Giovanna Beretta, primario riabilitazione Ospedale Niguarda, presidente Simfer Lombardia; Claudia To-

so, medico del lavoro, componente unità di crisi e Ats Brianza; Matteo Marchesi, medico legale, Ospedale di Bergamo; Marco Bovio, risk manager, Asst Lodi; Antonio Colaianni, Responsabile Uoc Vigilanza e Controllo Strutture Sanitarie, Ats Milano.

Controlli e isolamento unici freni al contagio

Allarme nelle Rsa, ecco che cosa dice la delibera

VARESE - Non dipende certo soltanto dal fatto che i parenti degli ospiti siano entrati e usciti dalla casa di cura in alcuni casi fino al 18 marzo, il fatto che in alcune rsa si sia diffuso il coronavirus e in altre no. Non dipende soltanto dal fatto che il personale sociosanitario sia stato dotato spesso di poche mascherine e pochi dispositivi di protezione individuale. Non dipende soltanto dal fatto che i fornitori siano stati tenuti lontani da subito dalle strutture, evitando qualunque tipo di contatto con i dipendenti. Non sono di certo soltanto questi i canali di protezione o diffusione del coronavirus nelle strutture per anziani e disabili che, in quanto più fragili ed esposti in assoluto, sono stati e sono i più a rischio.

È però un triste dato di fatto che laddove le misure di prevenzione sono state applicate subito, cioè a fine febbraio, ancora prima delle disposizioni regionali e nazionali sulla chiusura del mondo fuori nelle case di cura, sia stato evitato o comunque circoscritto il problema della diffusione del contagio. Problema che in edifici dove vivono gli anziani in comunità si può facilmente trasformare, come è stato per alcuni istituti, in un triste elenco di anziani pazienti deceduti.

I primi a denunciare che qualcosa non andava, che si partiti tardi e che non sono stati dati gli strumenti necessari e adeguati agli operatori e alle case di cura per gestire la situazione, sono stati i parenti degli ospiti. Che nella maggior parte dei casi, prima di segnalare addirittura alle forze dell'ordine morti "sospette", hanno alzato il velo sulle difficoltà di comunicare con i propri cari ma, nello stesso tempo, sulla mancanza di adeguate protezioni per gli operatori. Nel giorno dell'annuncio dell'apertura di un'inchiesta giudiziaria della

IL PRESIDENTE DI UNEBA

«Contatto diretto con la Regione Ora tamponi e medici specialisti»

VARESE - «Oggi ho avuto la possibilità di stabilire un contatto diretto con l'assessorato regionale al Welfare e con il presidente della Commissione sanità Emanuele Monti. È stata l'occasione per un chiarimento e per rilanciare una collaborazione più stringente nella gestione dell'epidemia all'interno delle residenze socio assistenziali della nostra provincia». Due settimane fa aveva rivolto una drammatica un'invocazione di aiuto alle istituzioni: «Non lasciateci da soli a contare i morti all'interno case di riposo». Da quel giorno è rimasto in trincea e ieri, forse per la prima volta da quando il dramma del contagio ha investito i più fragili tra gli anziani, ha trovato «interlocutori disposti ad ascoltare e a prendere iniziative».

Marco Petrillo (foto) è presidente provinciale di Uneba, l'associazione che nell'area varesina riunisce 47 istituti su 54 con oltre seimila ospiti ai quali, sempre ieri, in presenza di sintomi sono stati effettuati i primi tamponi. «Alla Regione ho ribadito le priorità che abbiamo identificato fin dal primo momento - spiega - : test per gli ospiti e per i dipendenti, indispensabili per gestire il contagio, e poi forniture adeguate di dispositivi di protezione individuale al personale e, soprattutto, che l'Ats identifichi medici specialisti, virologi e infettivologi, per un servizio di assistenza e di consulenza, anche telefonica, ai nostri operatori sanitari». «Le Rsa non sono strutture cliniche - prosegue il presidente di Uneba - e si sono trovate ad affrontare un'emergenza alla quale nessuno era preparato, a volte senza neppure la possibilità di ottenere il ricovero degli ospiti negli ospedali. È stato necessario prendere decisioni drastiche come quelle di impedire le visite dei parenti o di isolare interi reparti. Errori? Sicuramente ne sono stati commessi, a ogni livello. Ci sarà tempo per riflettere anche su questo».

G.F.G.



Procura di Milano sui provvedimenti regionali in materia di emergenza sanitaria e della costituzione di commissioni regionali per fare luce sui dati sanitari relativi a morti e contagi nelle rsa, la domanda si impone: se i partiti tardi a chiudere le case di riposo? Chi avrebbe dovuto vigilare? E perché in alcuni comuni sono intervenuti i

sindaci a fare chiudere le strutture, mentre in altri è stata una decisione dei consigli di amministrazione delle rsa?

Le disposizioni regionali

Da una parte vi è lo stop totale a parenti e visitatori, in altri casi non è stato così. Perché esiste una delibera regionale, dell'8 marzo, con la quale si chiede la

disponibilità a varie strutture, tra cui le rsa, di mettere a disposizione posti letto per pazienti covid positivi dimessi dagli ospedali e di pazienti covid negativi: obiettivo, fare posto nelle terapie intensive degli ospedali. Alcune case di cura hanno dato la disponibilità, la gran parte, nel nostro territorio, no. Le aree attrezzate devono essere protette, staccate e con personale sanitario appositamente dedicato. E molte rsa del Nord della provincia non sono in grado di disporre di una organizzazione simile. Inoltre, le rsa già colpite da focolai, hanno ben altri problemi da gestire che accogliere nuovi pazienti, seppure in aree protette. Diverso il discorso per i centri di riabilitazione specialistica che hanno organizzazione, spazi e personale adeguati.

I posti disponibili nelle strutture non ospedaliere per accogliere i pazienti positivi ma in fase di guarigione, comprese le rsa, ieri alle 18 erano, a livello regionale, 1.119 e 1.227 i pazienti positivi ma dimissibili dagli ospedali in attesa di essere accolti in rsa o reparti di subacuti, cure intermedie e postacuti che hanno dato la disponibilità alla Regione per gestire la fase finale di cura. I pazienti invece no-Covid per i quali si cercano posti, sempre poche ore fa erano 152. C'è poi il capitolo dei tamponi cui sottoporre gli operatori delle rsa ma anche i pazienti con sintomatologia. Alcuni istituti hanno deciso di sottoporre in autonomia al test immunologico i lavoratori, l'Ats ha avviato in alcune strutture i tamponi per il personale. Le segnalazioni dei primi focolai in alcune rsa risalgono ad almeno 3 settimane, fa. La notizia della prima vittima al Molino, per esempio, è del 18 marzo scorso, paziente che da alcuni giorni era ricoverato in ospedale.

Barbara Zanetti





CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA MERCOLEDÌ 8 APRILE 2020

3

A tutti analisi del sangue e porte chiuse al pericolo

TESTIMONIANZA «Da noi gli anziani sono tranquilli»

CASORATE SEMPIONE - «Qui è tutto regolare. Lo scrivo, lo scrivo: mi raccomando. Perché le case di riposo sono finite un po' nel mirino in questo periodo». Ok, tutto regolare. Ma qual è la garanzia di tanta regolarità? «I pazienti non ricevono visite da un mese e mezzo, noi operatori abbiamo fatto tutti l'esame del sangue e siamo risultati negativi, non facciamo entrare nessuno nella struttura, anche i fornitori stanno fuori. In più facciamo ogni giorno casa-lavoro-casa. E i nostri anziani sono tranquilli perché fanno la vita di sempre».

Rita Dieni, casorate, tiene parecchio a mandare un messaggio rassicurante a chi ha i propri cari in una residenza sanitaria assistita. Lei è capocuoca alla casa di riposo Il Faggio Rosso di Casorate Sempione e, prima di alzare la cornetta e telefonare alla Peralpina, ha chiesto alla direttrice il permesso di parlare della struttura nella quale lavora. «Mi ha detto che potevo dire ciò che volevo», afferma con voce squillante. «Non ci ho pensato due volte e ho chiamato. Intendo portare la mia testimonianza specifica allo scopo di provocare una



Rita Dieni, capocuoca al Faggio Rosso, vuole lanciare un messaggio rassicurante ai parenti

La casa di riposo di Casorate Sempione che oggi ospita 40 anziani

riflessione generale sui luoghi in cui sono accuditi gli anziani». Insomma, il tema è praticamente all'ordine del giorno da quando è scoppiata l'emergenza Covid-19, visto che la categoria più colpita è quella avanti con gli anni, e il problema dell'impossi-

bilità da parte dei parenti di vedere come stanno i propri cari è pressante. Il blocco delle visite, misura di sicurezza fondamentale, non permette oltre la videochiamata per accertarsi delle condizioni degli assistiti. Così, il pericolo può arrivare soltanto dai dipendenti.

«Ecco, da noi misurano la febbre a tutti», prosegue Rita Dieni, rammentando la precauzione da tempo divenuta regola di ogni rsa e non solo. «Inoltre, noi dieci operatori, le due infermiere, il medico e i tre dirigenti abbiamo fatto l'esame del sangue. Siamo a posto, in perfetta salute. E la direttrice sanitaria, Maria Colombo, lo ha comunicato ai parenti. Lì ha tranquillizzato. Poi usiamo tutte le protezioni e impediamo qualsiasi contatto. Questo va detto».

Intanto il bilancio al Faggio Rosso è «zero casi» di coronavirus tra i 40 ospiti ai quali la vita non è cambiata. «Ogni giorno c'è animazione», rimarca la capocuoca. «Loro sono felici e tranquilli. Settimana scorsa abbiamo festeggiato un centenario e settimana prossima ne festeggeremo un altro». Con mascherine, guanti, dolce e un po' di allegria.

Angelo Perna

Molina, atteso l'esito di 40 esami

VARESE - (n. ant.) Venti tamponi agli ospiti e un'altra ventina al personale. Ora, alla Fondazione Molina di Varese, si attendono i risultati di questa analisi su alcuni casi evidentemente sospetti visto che, come ormai si sa, in Lombardia si testano quasi unicamente le persone con sintomi conclamati. Una quarantina di tamponi che, dopo il grido di dolore di tutte le Residenze sanitarie assistenziali, finalmente sono arrivati anche se, come afferma il direttore generale Vanni Belli (nella foto) «è una copertura decisamente inferiore a quella che vorremmo, come d'altronde avviene in tutte le Rsa».

E così, a oggi, è impossibile effettuare un conteggio certo al 100% sui decessi dovuti al coronavirus che, alcune forti, quantificano in meno di una decina su un totale, va ricordato, di 460 ospiti e altrettanti dipendenti e collaboratori esterni, che fanno della struttura di viale Borri una delle più importanti in provincia di Varese.

«La nostra situazione - secondo Belli - è decisamente migliore rispetto a quanto accaduto in altre Rsa della Lombardia e del Varesotto». Nella Bergamasca, per esempio, si ricorda che su 6.000 anziani ospitati, a marzo, ne sono scomparsi 600.

Per il Molina, un'altra certezza è arrivata con l'approvvigionamento dei dispositivi di protezione individuale. «In tal senso - afferma ancora il dirigente - abbiamo riscontrato un grande aiuto di persone che ci hanno regalato volumi importanti di Dpi, aggiungendosi agli interventi del Comune e dell'Ats, riuscendo così ad avere a disposizione il materiale che ci serve per andare avanti in sicurezza». In attesa dell'esito dei tamponi effettuati ieri, l'attività prosegue, con gli operatori impegnati a dare sicurezza, sostegno psicologico e sanitario a una generazione di varesini ospiti del Molina, mentre i casi a rischio vengono isolati e seguiti con misure ancor più restrittive e di attenzione.



QUI BUSTO ARSIZIO

Centro terza età immune Provvidenza complessa

BUSTO ARSIZIO - Il Centro Polifunzionale per la Terza Età resiste: nella casa di riposo di via Tasso (nella foto) non si sono registrati finora casi di Covid-19, né tra gli 81 ospiti, né tra gli operatori. «A oggi - spiega il responsabile sanitario Stefania Maffei - stanno funzionando le misure che abbiamo preso già da diverse settimane per prevenire il contagio, ovvero sospensione senza deroghe delle visite dei parenti, compartimentazione dei nuclei e formazione costante del personale. Anche per quanto riguarda i dispositivi di protezione individuale, la situazione è sotto controllo, sia per il materiale acquistato da noi, sia per le generose donazioni di associazioni e privati». Non potendo incontrare fisicamente i propri cari, gli anziani vengono messi in contatto telefonico anche tramite videochiamate. Situazione purtroppo ben più complessa all'Istituto «La Provvidenza», dove invece il virus ha fatto la sua comparsa già da una ventina di giorni. L'ultimo bollettino ufficiale della Rsa di via San Giovanni Bosco parlava di tre anziani deceduti, diversi positivi ricoverati in zona protetta e 25 casi sospetti da sottoporre a tampone e anch'essi isolati. Oggi la struttura dovrebbe emettere un nuovo aggiornamento. Nel frattempo «La Provvidenza» ha avviato una raccolta fondi per far fronte all'acquisto di dispositivi di protezione per gli operatori, impegnati in prima linea. È possibile dare il proprio contributo sul portale di crowdfunding reledadono.it.

Fr. Ing.



QUI LEGNANO

Alla Fondazione Sant'Erasmo altri tredici decessi sospetti

LEGNANO - (l.c.) Tredici morti sospette e due accertate tra gli ospiti, mentre tra i 31 dipendenti in malattia otto sono risultati positivi al virus e uno è deceduto. Il bilancio nella Residenza sociale gestita dalla Fondazione Sant'Erasmo continua a preoccupare, ma almeno adesso grazie alla possibilità di sottoporre gli operatori al tampone e un po' più facile organizzarsi per cercare di arginarlo il contagio. Proprio dalla Rsa di via Ferraris lo scorso 9 marzo era partito l'allarme che poi inevitabilmente si è allargato fino a coinvolgere praticamente tutte le case di riposo della Lombardia, e proprio dalla Sant'Erasmo due settimane fa era partito l'esposto al Ministero della Salute che ha di fatto obbligato l'Azienda per la tutela della salute a concedere il tampone agli operatori sanitari, che di fatto sono stati equiparati da Regione Lombardia a medici e infermieri che lavorano negli ospedali. Per restare a Legnano, la Sant'Erasmo diretta da Livio Frigoli (nella foto) è l'unica Rsa che ha deciso di puntare sulla trasparenza, comunicando periodicamente la situazione non solo ai parenti, ma anche alla città. In altri Comuni dell'Alto Milanese sono invece direttamente i sindaci a occuparsi del bollettino che quotidianamente fa il punto sul caso di riposo: alla Casa del Nonno di Parabiago, ad esempio, ieri 10 ospiti avevano febbre alta: alla Villa un ospite è invece stato ricoverato in ospedale e sottoposto a tampone è risultato positivo al virus.



VILLA ROVERA, RSA MARIA IMMACOLATA E FONDAZIONE COMI

Dove il virus non riesce a entrare nelle case di riposo del Varesotto

«Le residenze sanitarie assistenziali sono diventate il fronte più drammatico dell'emergenza coronavirus, con numeri impressionanti di contagiati e morti. Eppure ci sono anche casi virtuosi, dove la patologia non è entrata. I responsabili di queste strutture fanno gli scongiuri del caso ma, probabilmente, non è stato soltanto il caso ad averli preservati. Anzi. La prudenza, la scelta severa ma, evidentemente corretta, hanno consentito di difendere le persone più fragili che vi sono ospitate. Come a Villa Rovera Molina di Barasso: «Abbiamo chiuso la struttura ai parenti e agli esterni - spiega il direttore sanitario Martino Cantore - già alla fine di febbraio. Poi abbiamo ampliato le distanze in mensa e lasciato in camera a mangiare chi non permetteva di effettuare un distanziamento sufficiente fra i nostri 99 anziani. Infine controlliamo tutti i giorni la febbre e la saturazione dell'ossigeno a tutto il personale. Se ci sono dei problemi di salute, il dipendente resta a casa. Abbiamo fatto un tampone a un ospite, era negativa ma l'abbiamo tenuta ugualmente separata dagli altri, dedicando un

piano intero ai casi sospetti oppure, eventualmente, a quelli che saranno conclamati. Speriamo di no».

Stessa situazione alla Rsa Maria Immacolata di Varese dove, addirittura, hanno registrato meno decessi quest'anno rispetto allo stesso periodo



del 2019. Di questi tempi, in Lombardia, un miracolo: «Siamo chiusi dai primi di marzo - afferma il direttore sanitario Franco Bottini - e fra familiari e ospiti, si comunica con Skype. Inoltre abbiamo puntato fortemente sulla promozione

tra il personale, del lavaggio continuo delle mani e dell'uso di mascherine e degli altri presidi. Se qualcuno dovesse ammalarsi siamo pronti, con alcuni letti liberi, divisi dagli altri da due porte tagliafuoco. Vi dorme già un ospite che era in ospedale per un problema ortopedico. Quando è tornato da noi, l'abbiamo ugualmente considerato come un paziente da mettere in quarantena, anche se il tampone era negativo». Massima prudenza pure alla Fondazione Comi di Luino: «Assieme al direttore generale Maurizio Pesenti e al presidente Gianluca Visi - afferma Giorgio Ferri, membro del consiglio d'amministrazione della struttura che ospita 180 anziani - abbiamo bloccato qualsiasi incontro con gli esterni. In più abbiamo investito tantissimo sui presidi di protezione individuale: a oggi 8.000 euro in mascherine, con le scatole da 500 pezzi, che fino a due mesi fa costavano 5 euro, ora sono arrivate a 350 euro a scatola. In più abbiamo il personale che mette a disposizione il proprio telefonino per tenere in contatto ospiti e parenti».

Nicola Antonello



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA MERCOLEDÌ 8 APRILE 2020

7

PRIMO PIANO



BUSTO GAROLFO - Inventiva e capacità non mancano, gli strumenti neppure. E così nei giorni scorsi l'ingegnere Alessandro Zanzottera, 26 anni appena compiuti, ha iniziato a produrre gratuitamente per l'ospedale di Legnano una cin-

Ingegnere dona valvole fatte in casa

quantina di valvole speciali che permettono di adattare le maschere da sub commercializzate dalla Decathlon ai ventilatori utilizzati in terapia intensiva. Il tutto grazie a una

stampante 3D che il giovane ingegnere tiene in casa. Laursato in Media Design, negli ultimi tre anni Alessandro ha usato la sua stampante tridimensionale per realizzare prototipi in

scala di yacht. Adesso che per forza di cose come tutti è costretto in casa dall'emergenza sanitaria, ha deciso di mettere a disposizione la sua stampante, il suo materiale e le sue conoscenze per essere di aiuto a chi ha contratto il virus.

PRONTO SOCCORSO

«Non abbassate la guardia»
L'afflusso resta sempre alto

VARESE - (b.z.) - Sbagliato pensare che si possa abbassare la guardia. A dirlo sono epidemiologi e infettivologi, esponenti della protezione civile e amministratori, a tutti i livelli del Paese. A dirlo è l'afflusso, nel fine settimana, dei pazienti con patologie respiratorie, più o meno gravi, arrivati al Pronto soccorso dell'ospedale di Circolo e che hanno seguito il percorso a parte: il triage cioè per i



pazienti sospetti Covid. «Si va a ondate, abbiamo capito questo, con i pazienti che vengono sottoposti a tampone, ecografia, radiografia e esame del sangue e che, in base alle condizioni e al risultato della visita cui sono sottoposti, vengono ricoverati», spiega Walter Agnoli (foto), direttore del Ps. Non tutti i pazienti arrivati negli ultimi giorni sono risultati positivi, molti però con patologie respiratorie serie e con polmoniti. Negli ambulatori dedicati ai pazienti sospetti covid, lavorano, oltre a medici e infermieri già strutturati, anche gli specializzandi in Medicina d'urgenza. «Il loro contributo e la loro abnegazione nel seguire questi pazienti sono fondamentali».



«Ci infettiamo tutti»

LA DENUNCIA A Somma lo sfogo di chi lavora in Medicina

EMERGENZA

Medici sempre in prima linea
però mancano i saturimetri

ARCISATE - (b.z.) - Aumentano i pazienti che sono venuti in contatto con il coronavirus e sono seguiti dai medici di famiglia. Medici che non hanno ancora un numero adeguato di saturimetri in dotazione e che devono avviare al problema facendo contare gli atti respiratori ai pazienti. «Devono essere 12-15 al minuto, a riposo», commenta Aurelio Sessa (foto) presidente della Simg e componente della cooperativa Medici Insubria. In attesa che anche nel Nord della provincia decollino le



Usca (unità speciale di continuità assistenziale) e inganni la marcia dell'assistenza. Ad Arcisate, cioè quella infermieristica domiciliare per chi è stato contagiato, lo medici di famiglia affrontano la gestione dei pazienti infetti e di quelli clinicamente guariti ma ancora positivi rimessi dagli ospedali. «Noi abbiamo i pazienti che, senza essere stati sottoposti a tampone, stiamo curando come se fossero covid +, quelli sottoposti a tac al polmone e prelievo di sangue, tramite il progetto pilota ma anche i pazienti che sono stati iscritti al portale dei pazienti infetti senza che siano stati ricoverati».

SOMMA LOMBARDO - «Cinque contagiati, altri in attesa di tampone. C'è chi ha febbre alta, chi ha perso gusto e olfatto, chi ha la diarrea. Tutti a casa in isolamento. All'ospedale "Bellini" di Somma Lombardo una voce spezza il silenzio forzato dalla paura di essere identificati dai vertici sanitari. Ma la situazione del reparto Medicina merita di essere conosciuta. Lì non ci sono pazienti Covid. Ci sono malati che, dopo il ricovero per ben altre ragioni, si sono rivelati positivi. «Se avessimo avuto protezioni adeguate non ci saremmo ammalati - rivela chi appartiene al mondo sanitario - Invece è toccato anche a noi. Qualcuno è stato graziato, ma molti si sono infettati. Dodici sono in malattia». Il tutto fa il paio con il reparto di Riabilitazione funzionale che da giorni accoglie pazienti Covid: anche lì infermieri e Oss con tampone positivo.

«A chi era ricoverato da noi e ha manifestato chiari sintomi è stato fatto il tampone - dice chi lavora in Medicina e chiede l'anonimato - Ad alcuni prima era negativo, poi è risultato positivo: sono stati spostati nel reparto Covid. Per altre persone dello staff si attendono gli esiti del test. C'è chi è a casa con la febbre e chi lavora lo fa ininterrottamente. Un disastro che si poteva prevedere, per come stanno andando le cose. Se ci avessero dotato subito delle protezioni dei reparti speciali, avremmo evitato guai, invece avevamo solo mascherine chirurgiche. Ora siamo tutti nella stessa barca, noi e i pazienti». Di questo e di molto altro si è parlato lunedì in un incontro tra le diverse sigle sindacali presenti nell'Assi Valle Olona, il direttore ammini-

strativo Marco Passaretta, il capo del personale e il responsabile della sicurezza. A quanto pare i rappresentanti dei lavoratori hanno rovesciato sul tavolo virtuale (si era in video conferenza) tutto quanto da oltre un mese avevano da contestare senza avere l'occasione di uno scambio come quello. «A Somma chi si è trovato in un reparto Covid non ha nemmeno avuto dei corsi di formazione, hanno mostrato dei tutorial presi da Youtube. Alla faccia di una seria formazione. Collocare lì un reparto coronavirus è assurdo: un ospedale così piccolo andava lasciato

«Pazienti entrati per altre ragioni sono diventati positivi. Noi non abbiamo presidi adeguati». Assurdo dover andare a Busto per il tampone

fuori dai giochi - dicono i sindacati - A Gallarate le cose non vanno meglio. La responsabile del pronto soccorso è ricoverata per coronavirus. Ci sono alcune ostetriche positive, in isolamento a casa. Altri medici sono infettati». La lettera partita da qualche dipendente di Arcisate, lunedì, al Sant'Antonio Abate fa bollire il sangue: «Certe insinuazioni sono prive di senso. Altro che ospedale free, qui al pronto soccorso tornano neurologi, cardiologi, tutti sanno affrontare una situazione pazzesca. Dire

che qui non si lavora per il Covid è assurdo. C'è grande spirito di sacrificio, c'è tanta paura ma si va avanti. Si tiene duro e non ci si lamenta». Eppure le cose non vanno benissimo: «Non sono separati i percorsi, sporco/pulito, non ci sono linee ben chiare sulla tutela personale. Mancano mascherine e calzari per tutti. È stato persino chiesto di riciclare camici monouso e mascherine e cuffiette: cose dall'altro mondo». Il disappunto spazia su molti fronti. La sicurezza personale e il tema più sentito. «Non si manda allo sbaraglio la gente così, se continuano ad ammalarsi i sanitari chi curerà i pazienti? - si chiedono altri esponenti del mondo sindacale - I timori riguardano anche i trasporti, spesso fatti di sera: le ambulanze vengono disinfettate ogni volta? E chi trasporta i malati quanto rischia? Negli ospedali c'è promiscuità di percorsi, si usano gli stessi ascensori che usano tutti. Diventa una roulette russa ammalarsi o no. L'Assi dice di avere fatto tutto con criterio, ma ci pareva in imbarazzo».

Ogni sede pare avere i suoi guai. «Busto con un alto numero di respiratori è stata subito indicata come struttura per infettivi. Saranno pagati i fatti di avere accolto molti trasferimenti dalla Bergamasca. Siamo tutti in situazione di emergenza. E il tema tampone è da scandalo: non si capisce perché non vengano fatti nei singoli presidi. Se un medico o un infermiere ha dei forti sintomi deve andare a Busto a fare il tampone, magari con la febbre alta. È veramente assurdo. Tutti devono raggiungere la Medicina Preventiva. Senza senso».

Angela Grassi



L'unità Usca che ha base a Legnano durante una visita concordata nella mattinata di ieri (pubblicità)

Usca, partito il servizio a domicilio

VARESE - Le prime a partire sono state le Unità speciali di continuità assistenziale della provincia di Bergamo, la più colpita dall'emergenza. Visto che il modello funziona, Regione Lombardia ha deciso di replicarlo anche tra Milanese e Varese, dove oggi le Usca in azione sono 15 in tutto. Le 7 Usca che fanno capo alla Azienda di tutela del salute Insubria sono operative dalle 8 alle 20 e hanno base nelle città di Busto Arsizio, Saronno, Varese, Gallarate, Erba, Cantù e Como; le 8 che invece fanno capo all'Ats Città metropolitana di Milano garantiscono il servizio dalle 9 alle 19 e devono occuparsi del vastissimo bacino che di fatto coincide con l'ex provincia di Milano, che in totale conta

3,6 milioni di abitanti; per quanto riguarda il territorio a nord della metropoli, le basi delle unità sono state fissate alla sede della Croce Bianca di Legnano, all'ospedale di Bollate

Le unità speciali tra Milano e Varese sono in tutto 15

e all'ospedale di Uboldo (dove opera la Usca "Cernusco"). Ai 16 medici che originariamente facevano parte di queste ultime 8 squadre, nelle ultime ore se ne sono aggiunti altri 2, portando il totale a 18.

Varese, Como o Milano, le modalità operative sono le stesse per tutti: le unità ricevono le segnalazioni dal medico di base, contattano il paziente e si preoccupano di verificare le condizioni andando direttamente al suo domicilio. I medici non effettuano il tampone che accerta la presenza del virus, ma possono misurare pressione, temperatura e livello di ossigeno nel sangue. I dati raccolti aiutano poi il medico di base nella diagnosi. Ogni squadra è dotata di dispositivi di protezione individuale sufficienti per garantire l'operatività per settimane: la termine di ogni visita, camice, calzari, guanti esteriori e cappuccio della tuta sono infilati in un sacco che poi è avviato all'incenerimento.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

14

Venerdì 8 aprile 2020 **"PREALPINA"**

PRIMO PIANO



WASHINGTON - Donald Trump spara a zero sull'Organizzazione mondiale della sanità e minaccia di tagliare una volta per tutte i fondi versati dagli Usa. «È troppo filocinese, nonostante sia finanziata in gran parte da noi, e ha sbagliato», ha scritto il

Trump contro l'Oms: «Allarme in ritardo»

presidente americano su Twitter, di fatto accusando l'Oms di aver dato in ritardo l'allarme pandemico, nascondendo quanto stava accadendo in Cina per compiacere alle pressioni di Pechino.

«Fortunatamente fin dall'inizio ho respinto il loro consiglio di tenere aperti i confini», ha aggiunto Trump. Intanto New York ha registrato la sua giornata più nera, con un record di 731 morti in sole

24 ore e un belco dei contagi che salgono a oltre 136 mila. In totale le vittime newyorchesi sono 4.758, di cui oltre 3.000 dal 2 al 6 aprile. Choc per l'escalation su scala nazionale: i morti negli Usa sono oltre 11 mila, di cui 5 mila negli ultimi cinque giorni.

Indice di contagio sotto il dato 1

Il ministro Speranza: «Risultato straordinario». Verso la Fase 2, con cautela

ROMA - La curva del contagio del coronavirus ha iniziato a scendere: 47 giorni dopo il «Paziente uno» a Codogno e 17.127 morti, l'Italia sembra vedere uno spiraglio di luce, con il ministro della Salute, Roberto Speranza, che in serata spiega che l'indice di contagio è «sceso sotto il dato 1 ed è un risultato straordinario se pensiamo che eravamo a 3 o 4, ovvero un soggetto positivo infettava fino a 3-4 persone, fino a qualche settimana fa». Ora l'Italia si avvia verso la Fase 2 in due passi, con la massima cautela - e la messa a punto di un piano che prevede ospedali Covid e il potenziamento della sanità territoriale in tutto il Paese - ma anche con un po' di ottimismo dopo settimane buie. Il giorno dopo Pasquetta, se i dati si confermeranno, ci potrebbe dunque già essere una qualche minima riapertura delle attività produttive (il primo passo), mentre per riprendere a spostarsi e ad uscire di casa, pur tra mille precauzioni «perché il virus non è sconfitto», bisognerà attendere almeno l'inizio di maggio.



Quarantasette giorni dopo il «Paziente uno» a Codogno e 17.127 morti si intravede uno spiraglio di luce. Ora l'Italia si avvia verso la Fase 2 ma non si potrà uscire di casa almeno fino a maggio (di foto)

«Finalmente», sottolinea il direttore delle malattie infettive dell'Iss, Giovanni Rezza, «sembra si inizi a vedere una diminuzione di nuovi casi: sembra esserci una discesa, la curva tende a flettere in basso. Ma aspettiamo domani o dopodomani prima di tirare un sospiro di sollievo». Per il quarto giorno calano i ricoverati in terapia intensiva, oggi sono 106 in meno. Cinque regioni - Umbria, Friuli Venezia Giulia, Molise e soprattutto Lombardia ed Emilia Romagna - fanno segnare un minor numero di malati: l'aumento dei positivi è di soli 880 pazienti, meno della metà di lunedì. «È l'incremento più basso re-

gistrato dal 10 marzo», dice il capo della Protezione civile, Angelo Borrelli. Tutto ciò non significa certo che da qui a una settimana l'Italia sarà fuori dall'emergenza. Lo ripetono tutti gli scienziati e lo sa bene il governo che continua a ribadire la linea della massima cautela e della prudenza. «Sarà una lotta dura», spiega Rezza, «non è che arriviamo a zero contagi tra una settimana o un mese e allora tanta libertà tutti». Per questo l'imperativo, anche per le prossime settimane, resta lo stesso: mantenere «rigorosamente» tutte le misure di distanziamento sociale. «Ogni rilassamento può significare una ripresa della circolazione del virus». Quella che inizia

prudenza», nelle scelte. Ecco perché il premier già nelle prossime ore, in vista della scadenza del Dpcm del 13 aprile, vedrà i rappresentanti delle imprese e dei sindacati, oltre alle Regioni, per decidere come allargare il novero delle attività consentite.

Tra queste potrebbero esserci quelle connesse alle filiere alimentari, farmaceutica e sanitaria ma anche l'agricoltura, le aziende meccaniche, magari introducendo una sorta di «indice di rischio» per i lavoratori: chi è più esposto dovrà utilizzare i dispositivi di protezione. Entro venerdì Conte dovrebbe aver concluso gli incontri per poi procedere al nuovo Dpcm nella giornata di sabato. Già questa settimana, inoltre, dovrebbe essere pronto lo studio sui test sierologici verrà effettuato su un campione della popolazione di circa 200 mila persone per avere quanto più chiara possibile la diffusione del virus nel nostro Paese. Test e tamponi per i quali serviranno linee chiare, osservano fonti governative, da parte del comitato tecnico scientifico.

Ma quando verrà consentito alla popolazione di uscire di casa con regolarità? Molto probabilmente non prima di maggio. E dovrebbe essere questo il secondo passo. Una data possibile potrebbe essere quella del 4, per un motivo specifico: come per Pasqua (alcune Regioni stanno ipotizzando di chiudere intere zone a chi arriva da fuori) c'è la necessità di evitare un esodo nei weekend del 25 aprile e del 1 maggio. Certo è che più passa il tempo e più diventa difficile tenere le persone a casa, come dimostrano i numeri delle denunce, che continuano ad essere elevati: anche ieri oltre 10 mila.



Il ministro Roberto Gualtieri con Valdis Dombrovskis

RIUNIONE NELLA NOTTE

L'Eurogruppo incagliato sui Coronabond: la Germania spinge il Mes, l'Italia rifiuta

BRUXELLES - Nell'Eurogruppo più difficile dai tempi della crisi del euro, l'obiettivo è ritrovare l'unità ed approvare «il pacchetto economico più ambizioso di sempre», come l'ha definito il presidente Mario Centeno. Complicato sia sulla carta, perché le conclusioni da approvare contengono l'ok al Mes e solo un vago accenno ai Coronabond ma diversi ministri hanno già minacciato di far saltare il tavolo se la soluzione non sarà equilibrata. E anche la definizione di «equilibrio» non è chiara: l'Italia rifiuta il Mes come soluzione, alla Francia va bene purché ci sia anche la sua proposta di Eurobond, la Germania vuole solo il Mes. Il compromesso appare quanto mai lontano e Centeno, che presiede la riunione, interrotta e poi ripresa ieri dopo le 23, ne è consapevole. Il ministro portoghese, super partes per ruolo istituzionale, cerca però di aiutare i Paesi del Sud a far atterrare le loro richieste sul tavolo e farle entrare nelle conclusioni, sfidando i «no» di Germania e Olanda.

Il pacchetto all'esame dell'Eurogruppo in formato esteso, cioè con tutti e 27 i ministri dell'Ue, comprende tre punti. Il primo è il sostegno ai Paesi, attraverso l'utilizzo di un Mes alleggerito delle sue condizioni più rigide e in grado di dare crediti per 240 miliardi di euro: ogni Stato potrebbe prendere in prestito fino al 2% del proprio Pil, e per l'Italia sarebbero circa 35 miliardi. Il secondo punto è il sostegno ai lavoratori, con un meccanismo da 100 miliardi per aiutare la cassa integrazione dei 27 Paesi Ue. Il terzo è il sostegno alle imprese, con la Bei che entra in campo per far arrivare 200 miliardi alle Piccole e medie imprese. In tutto sono 500 miliardi, appena un terzo dello stimolo necessario a far ripartire l'economia europea secondo i calcoli della Commissione. Così composto, il pacchetto quindi non può funzionare. E non solo perché l'Italia si oppone all'utilizzo del Mes, ma anche perché non c'è un chiaro riferimento agli Eurobond. La Francia l'ha detto con fermezza alla vigilia della riunione: se la sua idea di Eurobond, cioè un fondo temporaneo di solidarietà, non



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA MERCOLEDÌ 8 APRILE 2020

17

ECONOMIA & FINANZA

Stop affitti per i negozi chiusi

MILANO - Il presidente di Confindustria Moda, Claudio Marzani, ha inviato una lettera ai locatori di spazi dedicati a negozi di aziende del tessile, moda e accessorio per invitarli a sospendere la richiesta di pagamento del canone,

alla luce della «drammatica situazione che stiamo vivendo a causa della diffusione del virus Covid-19 è nota, sta colpendo e colpirà nei prossimi mesi tutti gli ingranaggi della filiera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARPENTERIA CRESTANI
Serramenti in alluminio
ARCISATE (Va) Via Cavour 90
0332 470236 | info@crestani.it.net

CHIAMACI preventivi senza impegno

Dobbiamo imbastire il futuro

Vago (Sistema Moda Italia): «Pronti a ripartire e a salvare tutti gli anelli della filiera»

VARESE - «Noi vogliamo ripartire, con tutte le precauzioni del caso, ma dobbiamo iniziare a imbastire il nostro futuro e pensare alle nuove collezioni». Marino Vago, presidente di Sistema Moda Italia e già presidente dell'Unione Industriale della provincia di Varese, ama definirsi un ottimista di natura e, anche di fronte a quella che probabile-

fatto di trasformare alcuni pezzi delle collezioni in continuativi, in modo da poterli mettere sul mercato anche con qualche mese di ritardo». Insomma, la sensazione è che, nonostante le fabbriche chiuse o parzialmente aperte per produrre mascherine o camici per il personale sanitario, si stia lavorando comunque a ritmi serrati per non farsi trovare impreparati.

«Questa non è una crisi che dipende dalla disponibilità economica del cliente: tutto è stato stravolto»



«Quando ci saremo ripresi dalla sberla, rifletteremo sulla capitalizzazione delle aziende»

«Il punto di partenza, naturalmente, sono i negozi chiusi - prosegue il numero uno di Smi - da cui poi si risale alla catena produttiva. È altrettanto chiaro, poi, che i punti vendita che non hanno avuto acquisti dai clienti fanno più fatica ad accettare nuova merce. Di qui le diverse proposte che abbiamo messo in campo, dai saldi ritardati al

troppo da parte. Penso, ad esempio, al tema della sotto capitalizzazione delle aziende italiane. Le aziende solide hanno più possibilità di affrontare la tempesta. Dopo questa sberla sarà bene fermarsi a riflettere».

Emanuela Spagna
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il settore della moda non rimane immune dalle conseguenze del Corona virus. Anche l'alta gamma e il lusso soffrono



ASSOCIAZIONISTI

Le scarpe made in Italy pronte a riprendere il loro cammino

MILANO - Gli imprenditori del calzaturiero non sono abituati ad arrendersi. Figuriamoci Siro Badon, che di Associazionisti, la Confindustria della scarpa di qualità, è presidente. Devo ammettere, però, che mai come ora le cose sono particolarmente difficili. «La situazione è davvero complessa e ci è piombata addosso in maniera inaspettata. In primis, spero che le restrizioni sanitarie adottate siano efficaci. Poi quel che riguarda il nostro futuro, il Governo ha già dichiarato misure coraggiose ed importanti per le quali aspettiamo i decreti attuativi. Tra queste, un accesso immediato e semplificato ad una maggiore liquidità coniugato ad una dialettica prolungata coi versamenti e dei crediti fiscali. Ci auguriamo che questa emergenza diventi anche l'occasione per lo snellimento della macchina burocratica. Inoltre, dobbiamo gestire gli stock pieni di merce in garanzia che non potrà essere consegnata ai negozi. Un capitale che andrebbe patrimonializzato per evitare rimanenze insostenibili da un punto di vista economico. Su tutto questo vogliamo risposte tempestive, le uniche in grado di dare un'iniezione di fiducia alle imprese, che altrimenti intravedono un futuro oscuro».

Dopo il 2019 in chiaroscuro, qualche dato certo sulle conseguenze di questo primo mese di lockdown non ci sono ancora. «Dati certi sugli effetti dell'emergenza Covid-19 sulla nostra filiera al momento non ne abbiamo. Solo tra qualche mese, riusciremo con cifre esatte a quantificare il perimetro di questo impatto. Sperando che interventi dell'esecutivo già in questo primo semestre possano mitigarne le conseguenze». Resta l'e-commerce a compensare almeno in parte le perdite. L'acquisto online da parte della clientela ricca, quella interessata alla fascia alta della calzatura, è possibile. «La chiusura dei negozi e dell'intera filiera produttiva di fatto hanno messo in stand-by il settore. Per le aziende più strutturate con efficienti siti e-commerce, la vendita online ha rappresentato l'unica via distributiva. Ma il lockdown sta avendo un impatto importante. I negozi hanno la nostra massima comprensione, ma devono capire tutte le problematiche e le difficoltà che stanno a monte, a partire dalle aziende che in questo periodo non possono consegnare». Come si riuscirà a mantenere viva l'intera filiera? Il presidente del calzaturiero ha già qualche idea. «La nostra filiera quando sarà terminata questa situazione dovrà contare su un pacchetto di strumenti da parte del Governo per la ripresa. Non si può pensare di abbandonare un comparto che in Italia ha un impatto significativo in termini economici ed occupazionali. Contare solo sulle proprie forze per uscirne fuori è pura utopia. Come associazione stiamo già lavorando all'edizione di settembre di "Micam", già sempre la manifestazione fieristica di riferimento per il settore calzaturiero Made in Italy, che mi auguro rappresenterà l'occasione del nostro rilancio».

Luca Testoni
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si pensa al lavoro estivo nelle fabbriche della moda per recuperare lo stop causato dall'emergenza sanitaria

Al lavoro in agosto, in ferie a maggio e giugno

MILANO - Confindustria Moda chiede di ripartire dopo l'emergenza coronavirus salvaguardando i lavoratori più anziani e più fragili, ricominciando dalle aree meno coinvolte dall'epidemia, e di concentrarsi su alcune attività evitando una chiusura per ferie in agosto e con «più flessibilità nel distacco del personale da un'azienda a un'altra». Sono le 5 ricette lanciate dalla Federazione che conta oltre 65 mila aziende italiane che occupano oltre 585 mila addetti. Le proposte riguardano la «segmentazione dei lavoratori per fasce d'età» e il «criterio geografico» per identificare le «province meno coinvolte dall'epidemia». Tra le attività su cui puntare sono indicate quelle creative, la modellistica e l'industrializzazione dei prodotti, la prototipia e le campionature, la ricezione e

il controllo della qualità delle materie prime e dei semilavorati, le attività d'ufficio relative a vendite e acquisti, i servizi generali e la sanificazione degli ambienti». Confindustria Moda chiede poi di «anticipare le ferie estive a maggio e giugno» per «evitare la classica chiusura estiva di agosto», o in alternativa di «ridurre le ferie continuative estive a una sola settimana». Intanto si allarga l'elenco degli appuntamenti rinviati a causa dell'emergenza. Dopo la decisione di fissare a settembre le sfilate maschili e femminili, anche Milano Unica, la fiera del tessile e degli accessori che si sareb-

be dovuta tenere a luglio, è stata rinviata a settembre.

Il Comitato di Presidenza di Milano Unica ha spostato la trentunesima edizione al 7, 8 e 9 settembre, sempre a Fiera Milano Rho.

Anche la fiera dei tessuti, Milano Unica, slitta da luglio a settembre

«La complessità della situazione nazionale, l'evolversi del problema a livello internazionale, le oggettive difficoltà delle aziende a predisporre le collezioni, l'impegno di molte imprese nel riconvertire le proprie

attività per assicurare la produzione di presidi sanitari atti a garantire la sicurezza di tutti, sono i temi alla base della decisione di rinviare a settembre l'ormai tradizionale edizione

di luglio» ha dichiarato Alessandro Barberis Canonico, Presidente di Milano Unica.

«La nostra priorità - ha precisato Massimo Mosiello, Direttore Generale di Milano Unica - è ora quella d'informare tutti gli espositori circa i nuovi termini di adesione e le modalità di partecipazione. In questo cruciale momento, - prosegue il Direttore Generale - si è tutti chiamati a una sospensione dei nostri ritmi e delle nostre abitudini, oltre alla consapevolezza dello straordinario impegno che richiederà la ripresa, che a tutti auguro possa essere rapida e costruttiva». La consueta presentazione delle tendenze, avverrà regolarmente in forma digitale, strumento grazie al quale si può restare in connessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA MERCOLEDÌ 8 APRILE 2020

23

LAGO
MAGGIORE

Cade dalla moto, frattura e contusione

LAVENO MOMBELLO - Un uomo di 51 anni ha riportato la frattura della gamba sinistra e contusioni dell'omero sempre sullo stesso lato, dopo essere caduto dalla moto che stava guidando. L'incidente è avven-

uto intorno alle 6.30 in via per Cittiglio; il motociclista, subito soccorso da un'ambulanza del 118, è stato trasportato in codice giallo all'ospedale di Cittiglio per le cure. Sul posto anche i carabinieri di Laveno.

Onoranze funebri
Lucchetto
MALNATE - via Cacciatori delle Alpi, 20
VARESE - Viale Bari, 153 - tel/fax 0332 428 220
onlanfucchetto@libero.it
OPERANTI OVUNQUE - SERVIZIO 24 ORE
CAMERE ARDENTI PRIVATE

● NO ALLO SPRECO

Raccoglitori di farmaci
che non sono scaduti
«Per chi ne ha bisogno»

SESTO CALENDE - (n.f.) I farmaci non scaduti possono essere ancora utili per le persone bisognose. Da pochi giorni anche a Sesto Calende alla farmacia Giardini di via XX Settembre i medicinali possono essere donati dai cittadini invece che buttati nella spazzatura: vanno inseriti nel bidone messo a disposizione dal Banco farmaceutico di Varese che ha collocato altri 3 raccoglitori in altrettante farmacie della provincia che hanno accettato l'iniziativa benefica. Giangiacomo Ceffa, titolare della farmacia del centro città, spiega che «volentieri abbiamo accolto la proposta del Banco Farmaceutico per ospitare in negozio il bidone destinato ad accogliere i medicinali "non scaduti" che possono essere utili a persone in difficoltà». «Molto spesso - aggiunge - tanti malati concludono la cura prescritta dal medico curante eliminando i farmaci che invece hanno ancora un utilizzo per chi ne ha bisogno. Pensiamo al-



l'incredibile spreco che accade quando ad esempio in una famiglia muore una persona che seguiva determinate cure. I parenti ovviamente eliminano i medicinali mentre possono essere utili ad altri malati. I medicinali raccolti vengono trasferiti a Milano presso un centro di smistamento e sono destinati ad anziani, disabili e disadattati che non possono acquistarli». In tema di raccolta farmaci anche quest'anno i volontari del Rotary Club Sesto Calende-Angera-Lago Maggiore presieduto da Lisa Cosentino hanno partecipato alla giornata della raccolta del farmaco organizzata dal Banco Farmaceutico di Varese svoltasi nel mese di febbraio presso tre farmacie del territorio, a Sesto Calende alla farmacia Giardini collegata all'Istituto Mater Orphanorum Casa Adele di Cornabbio, alla farmacia dell'Abazia collegata con l'associazione "Salam Ethiopia" presso cui opera come volontaria la moglie di un socio rotariano, alla Farmacia Comunale di Vergiate collegata al Centro Aiuto Vita di Sesto Calende. I volontari rotariani da diversi anni partecipano a questa benemerita iniziativa e i cittadini anche per l'edizione 2020 hanno donato molte medicine. Per la provincia di Varese hanno aderito 135 farmacie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assessore ai Servizi sociali del Comune di Luino, Caterina Franzetti, plaude all'attività dei vari gruppi operanti sul territorio. In attesa di «tirare le somme dell'attività che avevamo messo in campo come amministrazione nei mesi scorsi»

Ludopatici su Skype

Senza sale slot c'è il gioco online: partite le terapie di gruppo

50 milioni

● SPESA IN GIOCATE

La somma totale di quanto hanno sborsato in un anno a Luino per le varie tipologie di giochi. E' la 125ª città in Italia per ammontare

LUINO - Sulle regolamentazioni locali del gioco d'azzardo nelle sale slot, il virus è riuscito laddove la legge ha fatto fatica. Dal 12 marzo scorso, infatti, una direttiva dell'Agenzia per le Dogane ed i Monopoli, rifacendosi al decreto del presidente del Consiglio dell'8 marzo, ha spento le macchinette in tutta Italia mettendo in crisi i ludopatici che hanno trovato un ripiego nel gioco su internet, non meno pericoloso nel creare dipendenza. Lo scorso anno il Distretto di Luino con i suoi uffici del Piano di zona che comprende 24 Comuni, ha portato avanti una campagna forte di sensibilizzazione su questo fenomeno, fino a prendere la decisione, con la maggioranza dei Comuni che ha votato a favore, di limitare con ordinanza gli orari di

SERVIZI SOCIALI
«Associazioni fondamentali»

LUINO - «Quanto mettono in campo le associazioni di aiuto ai giocatori patologici è importante - spiega l'assessore ai servizi Sociali del Comune di Luino, Caterina Franzetti - anche in un momento come questo. La nostra Amministrazione, insieme al Piano di Zona e alla maggioranza dei Comuni, ha varato una serie di misure atte a rimettere un po' di equilibrio sul nostro territorio. In questo periodo avremmo dovuto tirare le somme della sperimentazione sulle chiusure, percorso che avremmo voluto fare insieme ai gestori per capire le loro sensazioni, con tutti i Comuni coinvolti. Questa emergenza ha bloccato tutto, avremmo voluto fare anche una serata informativa pubblica a Verbania e contiamo di farla appena tutto finirà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

apertura delle cosiddette sale da gioco. Un tema, questo, che ha suscitato dibattito prima di tutto a Luino, che è la città più grande e che, solo nel 2017 - secondo i dati forniti dal Monopoli - ha speso oltre 50 milioni di euro in giocate, ponendosi al 125esimo posto su 7964 Comuni italiani nella classifica per giocate pro-capite. I provvedimenti comunali sono sfociati anche in un ricorso al Tar da parte dei gestori in attesa di comunicazione. Comedetto, il virus ha spento le lucine nei bar ma non quelle che è possibile vedere sui compu-

ter con il gioco online che sta conoscendo infatti una impennata di iscrizioni. Ancora, in mancanza d'altro, chi ha il bisogno compulsivo di giocare ha provato un po' ovunque con i cosiddetti "gratta e vinci". Non è un caso se alcuni sindaci, come quello di Germignaga Marco Fazio, il 6 aprile abbiano fatto un'ordinanza con la quale si dispone la sospensione con effetto immediato presso tutti gli esercizi commerciali del gioco lecito, si precisa, con vincita in denaro compresi appunto i gratta e vinci. Il provvedimento è studiato per im-

24 Comuni

● IL DISTRETTO

Le realtà locali del Luinese che hanno varato il Piano di zona con le limitazioni dell'orario di apertura delle sale slot per il gioco.

pedire alle persone di muoversi da casa per un così futile motivo, ma ha pure una sua valenza terapeutica. A proposito di terapia, il "Gruppo di Auto Aiuto di Varese" anche in tempo di Coronavirus ha proseguito la sua opera di sensibilizzazione per confermare il cammino di recupero intrapreso. «Fino ad ora - dicono - non abbiamo ricevuto segnalazioni di chi, a causa delle chiusure delle sale da gioco, si è buttato su piattaforme online anche se qualche telefonata in più di persone in cerca di consigli è arrivata prima della pandemia. Noi continuiamo a seguire chi ci chiede aiuto tramite Skype il lunedì, non ci fermiamo perché questa piaga non si sconfigge da sola».

Simone della Ripa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindacato di bancari e assicurativi si riunisce in video conferenza

Date : 7 aprile 2020

Si è svolto, in modalità video conferenza, il **Consiglio Direttivo della First Cisl dei Laghi**, che rappresenta i lavoratori e le lavoratrici delle **categorie dei bancari, degli assicurativi e delle esattorie** delle province di Como e di Varese.

Larga è stata la partecipazione dei Dirigenti territoriali del sindacato, in un momento particolarmente difficile per il nostro paese e per il settore del credito.

L'incontro si è aperto con un momento di raccoglimento in ricordo di chi in queste settimane ha perso la vita, di lavoratrici e lavoratori delle diverse categorie, per ricordarne solo alcune: il personale sanitario e le forze dell'ordine ma, ricordiamo, anche i lavoratori bancari, assicurativi ed esattoriali al servizio delle famiglie e delle imprese, alcuni delle quali, purtroppo, vittime del virus. Istituti di credito ed agenzie assicurative aperte al pubblico, quali servizi essenziali e fondamentali per garantire al paese la continuità dei sistemi di pagamento e dell'operatività finanziaria ed economica di aziende e famiglie, offrono i loro servizi grazie al lavoro di bancarie e bancari ed operatori delle assicurazioni. Anche i lavoratori delle esattorie, pur chiuse al pubblico, hanno garantito tutti i servizi in modalità telematica ed a distanza.

Andrea Battistini - Segretario Generale First Cisl della Lombardia ha esposto la **situazione della nostra regione**, mettendo in luce la dedizione di addetti del credito, delle assicurazioni e delle esattorie nel supportare le imprese e le famiglie in un contesto regionale molto critico, soprattutto nelle province di Bergamo, Brescia, Lodi e Cremona ove i servizi sono stati assicurati.

Il **Segretario Nazionale First Cisl Pierpaolo Merlini** ha rappresentato il momento di difficoltà del sistema Paese e l'intenso lavoro del sindacato per rendere agevole e sicuro la quotidiana operatività degli addetti del credito, delle assicurazioni e delle esattorie, a favore della clientela alla luce dell'emergenza Covid 19.

"I gruppi bancari ed assicurativi insieme ai sindacati di settore, anche nelle nostre province, hanno adottato misure atte a facilitare l'operatività a distanza. Con lo strumento dello smart-working e la presenza nelle filiali ed agenzie prevalentemente su appuntamento, gli operatori delle banche e delle assicurazioni garantiscono un pronto supporto sia per favorire l'accesso ai servizi tecnologici, sia per dare consulenza alle aziende ed alle famiglie. Evitando inutili assembramenti e contribuendo a limitare il possibile diffondersi del contagio.

I lavoratori bancari sono al servizio del paese ed in prima linea per garantire con il loro lavoro la continuità economica ed operativa, nel supportare le iniziative delle autorità governative in stretta relazione con le Segreterie Nazionali del sindacato e l'Abi (sospensione mutui, liquidità, pagamento della cassa integrazione e credito alle aziende ed alle famiglie)".

L'incontro tra i dirigenti sindacali First Cisl delle Province di Como e di Varese è stato concluso da **Alberto Broggi-Segretario Generale First Cisl dei Laghi** il quale ha evidenziato che "pur con le criticità e le problematiche dell'emergenza sanitaria Covid 19, i lavoratori e le lavoratrici delle banche, delle assicurazioni e delle esattorie delle province di Como e di Varese hanno continuato ad garantire con la loro professionalità tutti i servizi ad imprese e famiglie".